ANNO XI. — N. 12 15 NOVEMBRE 1937

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
4, rue Saint-Germain-l'Auxerrois, Paris 1er. Tél. : Gutenberg 30-06.

Il patto d'alleanza dei provocatori della guerra mondiale

« L'Unità », organo illegale del Partito Comunista d'Italia, pubblica la seguente Dichiarazione :

« Il Patto firmato a Roma tra i governi italiano, tedesco e giapponese, detto « Patto contro la Internazionale Comunista », è una dichiarazione di guerra a tutti i popoli pacifici, e prepara nuove aggressioni territoriali. Esso esprime la volontà di guerra e gli appetiti imperialisti annessionisti dei tre governi reazionari-fascisti che con i loro misfatti in Abissinia, in Ispagna ed in Cina hanno aperto la via ad un nuovo macello mondiale.

« Il Patto di Roma ribadisce l'asservimento dell'Italia ai piani catastrofici ed alle mire espansioniste dell'hitlerismo in Europa e mette in serio pericolo l'indipendenza nazionale del paese.

« Con il pretesto di lottare contro il comunismo, il Patto di

Roma mira a combattere le forze di libertà e di democrazia che si oppongono in tutti i paesi alla politica di guerra dei regimi reazionari-fascisti, mira a schiacciare la libertà nell'Europa e nel mondo ed a dividere le forze antiche e nuove che nel nostro paese si orientano verso la costituzione del Fronte Popolare per la pace e per la libertà.

« La politica criminale di guerra del governo fascista, sanzionata dal Patto di Roma, rafforzerà la volontà delle masse antifasciste di unirsi, e di unire tutto il popolo italiano, per salvare il paese dalla rovina e perchè il popolo sia padrone del proprio destino.

« Nel momento del più grave pericolo per il paese, il Partito Comunista d'Italia fa appello a tutti i Partiti antifascisti, alle masse d'ogni corrente politica e di ogni opinione religiosa, a tutti gli amici della pace e della libertà nel nostro paese, perchè si uniscano in un vasto Fronte Popolare che raccolga tutte le forze antifasciste, le masse inquadrate nelle organizzazioni del fascismo e tutti i fascisti decisi a lottare contro la politica hitleriana del governo ; per farla finita con la miseria, con la guerra e con l'oppressione.

« Abbasso il Patto tripartito di Roma, patto d'alleanza dei provocatori della guerra mondiale !

« Viva il Fronte Popolare italiano della pace e della libertà !

« Abbasso la guerra ! Via dalla Spagna !

« Viva la Unione dei Soviet, fortezza della libertà e della pace dei popoli del mondo !

« Via Mussolini ! Via il regime fascista !

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

8 Novembre 1937

AUTARCHIA

1.

Dopo la firma del patto di aggressione e di guerra coi governi tedesco e giapponese, la preparazione sistematica della guerra mondiale ha trovato la sua espressione in nuove misure ed atteggiamenti del governo fascista ; e anzitutto, sul piano interno, nell'intensificazione della campagna e della politica « autarchica » di guerra, che ha seguito la trasformazione del Comitato corporativo centrale in Commissione suprema per l'autarchia.

La campagna per l'autarchia è stata accompagnata da una serie di mutamenti nella compagine dell'apparato dirigente fascista, che vengono a sottolinearne il carattere ed il significato guerriero. Così, alla subordinazione di tutte le organizzazioni giovanili al comando unico di Starace, è seguita la nomina a sottosegretario alle corporazioni di Renato Ricci, che si è anche recentemente distinto tra gli alti gerarchi fascisti per la particolare violenza delle sue manifestazioni guerraiole. Come alla vigilia e nel corso della guerra d'Abissinia, Mussolini ha assunto direttamente il portafoglio delle colonie ; mentre d'altra parte, in previsione delle crescenti difficoltà monetarie conseguenti al prolungarsi della guerra in Ispagna ed all'accentuazione della politica autarchica, il sottosegretario agli scambi e divise è stato elevato al rango di ministro. E' continuata intanto, nella stampa e nella pratica sindacale, l'offensiva contro i sindacati, tendente a svuotarli di ogni residua funzione ed a trasformarli in un'organizzazione sul tipo del « Fronte del lavoro » hitleriano.

2.

Sin dal 1933 il nostro Partito, e solo il nostro Partito, strappando il velo demagogico del « superamento del capita-

lismo », col quale il fascismo cercava di nascondere il reale significato dell'organizzazione corporativa, dichiarava in un manifesto ai lavoratori italiani : « *L'annuncio delle corporazioni è un annuncio di guerra. La corporazione è la forma organizzata della mobilitazione industriale e dell'organizzazione dell'economia in vista della guerra. La corporazione non è fatta, come dice Mussolini, in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano. Essa è una preparazione immediata alla guerra.* » Poco dopo, l'aggressione e la guerra contro l'Abissinia, poi quella contro la Spagna repubblicana, son venute a confermar tragicamente la giustezza dell'analisi del corporativismo, data dal nostro Partito già quando (e non solo nelle file fasciste) la teoria corporativa della « collaborazione di classe » suscitava ancora illusioni e simpatie.

Oggi, mentre, colla trasformazione del Comitato corporativo centrale in Commissione suprema dell'autarchia, il fascismo sottolinea anche formalmente il carattere esclusivamente guerriero dell'organizzazione corporativa, bisogna riconoscere che i comunisti avevano ragione quando additavano nel corporativismo, fin dal 1933, uno strumento della preparazione immediata della guerra e del predominio dei gruppi del capitale monopolistico più interessati a scatenarla. Oggi, la stessa stampa fascista riconosce cinicamente questa realtà. « L'importante — scrive ad esempio « *Critica fascista* », commentando il nuovo orientamento autarchico-hitleriano della politica fascista — è di essere uno Stato ferreamente disciplinato, unitario come un blocco, efficiente e valido ; che si tratti di uno Stato ottocentescamente capitalistico o novecentescamente corporativo, ha una secondaria importanza. L'azione per la potenza (cioè *per la guerra*) deve primeggiare su quella per il rinnovamento sociale. »

Certo è che l'accentuazione della politica autarchica di guerra, mentre fa pesare sul popolo italiano nuove preoccupazioni e nuovi sacrifici, accresce ancora il predominio dei magnati dell'industria e della finanza di guerra su tutta l'economia e la politica del Paese. Trasformandosi in Commissione suprema per l'autarchia, tra l'altro, il Comitato corporativo centrale si è aggregato un'altra banda di esponenti dei maggiori gruppi finanziari ed industriali. E poichè, come confessa la stessa « *Critica fascista* », « difficilmente i risultati econo-

mici della politica autarchica (che è condotta nell'interesse di questi gruppi) saranno molto popolari tra i massai, o, precisando, tra le massaie », la Commissione suprema per l'autarchia, per cercar di « render popolare » la politica dei surrogati e dell'aumento dei prezzi, si è aggregata anche gli esponenti dei maggiori giornali, che più direttamente sono al servizio dei grandi trust dell'industria e della finanza di guerra.

3.

Non può sfuggire lo stretto rapporto esistente tra questi provvedimenti interni e la nuova posizione internazionale assunta dal governo fascista con la conclusione del patto di guerra Berlino-Tokio-Roma, che l'impegna ancor più a fondo nei piani catastrofici dell'imperialismo hitleriano.

Quegli stessi fascisti che avevano accettato in un primo tempo, sia pure spesso a malincuore, la politica dell'asse Berlino-Roma, con la speranza che l'Italia, uscendo dal suo isolamento per allearsi con la Germania, avrebbe visto aumentare la sua grandezza e la sua indipendenza politica, debbono oggi riconoscere il pieno asservimento della politica di Mussolini alle mire espansioniste e guerriere dell'hitlerismo. Dopo aver rinunziato anche ad una parvenza di resistenza alle mire ed alle mene hitleriane in Austria ed in Cecoslovacchia, dopo essersi impegnato alla guerra per conquistar delle colonie a Hitler, il governo hitleriano ed antinazionale di Mussolini, non contento di veder la minaccia hitleriana gravitar già verso le frontiere settentrionali del nostro Paese, apre addirittura a Hitler le porte del Mediterraneo, invitando la marina da guerra tedesca a partecipare alle manovre navali italiane sul litorale tirrenico.

Con l'accentuazione della politica autarchica, come con l'atteggiamento assunto al Comitato per il cosiddetto non-intervento ed alla Conferenza di Bruxelles, il governo di Mussolini, inserito nel blocco dei provocatori della nuova guerra mondiale, rende più difficile il ritorno del nostro Paese ad una economia e ad una politica di pace. Lo spingono, sulla via di nuove aggressioni e di nuovi conflitti, gli accordi di Roma, che mirano a dividere ed a schiacciare, col pretesto della lotta contro il comunismo, tutte le forze di libertà e di democrazia che,

in Europa, nel mondo, nell'Italia stessa, si oppongono alla politica di guerra e d'oppressione dei governi reazionari-fascisti. Lo spingono, su questa stessa via, gli appetiti imperialistici dei gruppi dominanti del capitalismo italiano che, attraverso l'accentuazione della politica autarchica, dipendono sempre più largamente, per i loro sovraprofitti, dal mercato bellico e dalla guerra di rapina.

Ma il fatto stesso che il fascismo, attraverso la sua propaganda autarchico-hitleriana, sveli brutalmente di fronte al popolo italiano il volto guerriero del corporativismo, deponendo oramai sempre più spesso persin la maschera della sua demagogia sociale, non resta senza effetto su quelle masse, specialmente di giovani, che han creduto nell'inganno del corporativismo « anticapitalista ». Si notano così, particolarmente tra i giovanissimi, dei sintomi interessanti di un crescente disinganno di fronte al confessato abbandono della « azione per il rinnovamento sociale », oramai dichiaratamente sacrificata dal fascismo alla « azione per la potenza », cioè alla politica di guerra.

Mentre crescono, tra gli strati lavoratori, nella piccola borghesia, ed anche in strati della borghesia industriale, agraria e commerciale, colpiti dalla guerra e dalla politica autarchica di guerra, il disagio e la preoccupazione per le conseguenze di questa politica, il timore di veder l'Italia trascinata in una nuova conflagrazione mondiale, il fronte del malcontento e della disillusione accenna così ad estendersi anche tra la gioventù.

4.

Non si può dire, tuttavia, che sino ad ora le manifestazioni di opposizione alla politica di guerra del fascismo, sia pure ancor limitate ed elementari, ma tali da poter esercitare un'influenza sensibile sul corso degli avvenimenti, si allarghino e si moltiplichino di pari passo con il diffondersi del malcontento.

E' un ostacolo, su questa via, la divisione che il fascismo, con la sua politica, riesce ancora a perpetuare tra i vari strati del popolo, frammentandoli in gruppi e gruppetti separati, e talora contrapposti, sulla base di ideali politici e religiosi, di interessi, di pregiudizi, di miserabili privilegi concessi ora agli uni ora agli altri, particolarmente nei centri e nelle posizioni decisive.

Ma di fronte alle preoccupazioni comuni che nascono dal prolungarsi della guerra in Ispagna, dal caro-vita, dall'aumento dei gravami fiscali e dell'oppressione politica e culturale, dalla minaccia di un nuovo macello mondiale, a cui Mussolini trascina il Paese, l'idea della necessità dell'unione di tutto il popolo, l'idea di un Fronte popolare di lotta per la pace, per la libertà, per il benessere, si diffonde anche nel popolo italiano, sul quale, nonostante le menzogne della stampa fascista, le conquiste assicurate dal Fronte popolare ai popoli fratelli di Spagna e di Francia esercitano una potente suggestione.

Ma manca ancora, troppo spesso, la coscienza del fatto che solo dal popolo italiano stesso può venire la reazione più efficace alla politica di guerra di Mussolini. Manca ancora troppo spesso, da parte degli antifascisti, non di rado dei comunisti stessi, la coscienza del fatto che ogni manifestazione, anche la più elementare, non può svilupparsi senza essere preparata ed organizzata ; e che, divise come sono le masse italiane, una manifestazione, anche limitata, ma che mobiliti delle masse, dovrà essere organizzata, avvicinando elementi di altre correnti politiche, compresi fascisti malcontenti, per raggiungere accordi concreti di lotta per singole rivendicazioni elementari, nella fabbrica, nel cantiere, nel comune, nel villaggio, nella scuola.

Elementi di varie correnti politiche (socialisti, comunisti, repubblicani, democratici, cattolici, fascisti malcontenti ecc.), che avran solidalmente lottato o diretto una lotta per una elementare rivendicazione comune, e che nella lotta si saranno affiatati, potran domani render stabili e permanenti i loro rapporti, allargarli ad una più vasta azione politica. L'attività volta al rafforzamento della Brigata Garibaldi può costituir oggi, in Italia, un terreno squisitamente politico sul quale potranno agir solidalmente le più svariate correnti politiche che voglian lottar concretamente contro la politica di guerra di Mussolini. E da questo lavoro comune per il rafforzamento della Brigata Garibaldi non potran non sorgere azioni comuni su di un piano politico ancor più generale. La discussione su di un programma di fronte popolare, che avvenga fra elementi di varie correnti politiche, che abbian già collaborato su di un terreno concreto di lotta, risentirà della concretezza di un'esperienza vissuta, e rappresenterà un contributo prezioso alla discussione generale, dalla quale soltanto potrà uscire un Programma di fronte

popolare capace di mobilitare le grandi masse del popolo italiano nella lotta per la pace, per la libertà, per il benessere, contro la politica hitleriana di Mussolini.

5.

I comunisti, i militanti della classe operaia, debbono aver l'ambizione di essere alla testa di tutto il popolo nella sua lotta, nell'azione per lo sviluppo, in Italia, di un movimento di Fronte popolare per la pace, la libertà, il benessere.

Rafforzando i loro legami, nella fabbrica e nel sindacato, con gli elementi di tutte le correnti politiche, sul terreno della lotta per le comuni rivendicazioni ; rafforzando, in particolare, l'unità d'azione con i fratelli socialisti, i comunisti daranno l'incentivo più potente allo sviluppo del Fronte popolare italiano. I comunisti, che son tali solo in quanto hanno appreso che un comunista deve saper lottare *in tutte le situazioni*, saranno attenti ad ogni minima possibilità per mobilitare in lotte, sia pur minime, i loro compagni di lavoro : perchè essi sanno che solo dalla riattivazione sindacale e politica della classe lavoratrice potrà riprender un più ampio respiro tutta la vita politica italiana.

Ma i comunisti, i militanti della classe operaia, invieranno anche i loro distaccamenti in tutte le classi sociali, per chiamarle alla lotta per la libertà, per la democrazia, per la pace. Stabiliranno contatti ed accordi di lotta con elementi di tutte le classi (ed in primo luogo, con i contadini), di tutte le correnti politiche. Si legheranno particolarmente con quegli elementi che son legati alle masse, che ne esprimono i bisogni, che son capaci di attirarle e di guidarle alla lotta. In questi legami, in questi accordi, in queste lotte, essi non dimenticheranno che una politica di Fronte popolare non è una « combinazione » ideologica, non può e non deve comportare alcuna rinunzia ai principi comunisti.

Il Fronte popolare *non è* collaborazione di classe, è *il contrario* della collaborazione di classe. Non vi è Fronte popolare senza lotta di classe del proletariato, combattente d'avanguardia della democrazia e della pace, che spinge o trascina al suo seguito gli altri strati del popolo : ed è per questo che *non vi è Fronte popolare senza o, tanto meno, contro i comunisti.*

GIORGIO DIMITROV,

Segretario generale del C. E. della Internazionale Comunista.

L'Unione Sovietica e la classe operaia dei paesi capitalisti

Il comp. Dimitrov, Segretario generale dell'Internazionale Comunista, ha scritto, in occasione del XX anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, un importantissimo articolo, di cui qui riproduciamo alcuni estratti. L'articolo vien pubblicato per intiero in opuscolo, presso le Edizioni di Coltura Sociale.

Dopo aver trattato, nella prima parte del suo articolo, dei fatti e del significato della vittoria del socialismo in U.R.S.S., il comp. Dimitrov ne trae le lezioni che ne conseguono per la classe operaia dei paesi capitalisti.

I

Venti anni d'esistenza dell'Unione Sovietica confermano in modo indiscutibile le parole del compagno Stalin, pronunciate nel 1927, in occasione del decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre :

« I successi incontestabili sul fronte della costruzione del socialismo nell'U.R.S.S. hanno dimostrato nettamente che il proletariato *può* governare con successo il paese *senza* la borghesia e *contro* la borghesia ; che esso *può* edificare con successo l'industria *senza* la borghesia e *contro* la borghesia ; che esso *può* edificare con successo tutta l'economia nazionale *senza* la borghesia e *contro* la borghesia; che esso può costruire con successo il socialismo malgrado l'accerchiamento capitalista. » (G. Stalin : « Le questioni del leninismo ».)

E' questa una delle più importanti lezioni di principio della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre per la classe operaia dei paesi capitalisti, lezione che bisogna mettere particolarmente in rilievo in questo ventesimo anniversario.

II

Il proletariato dei paesi capitalisti ha fatto molto per sostenere la Rivoluzione proletaria, la prima nella storia dell'umanità. Senza questo aiuto, gli operai e i contadini sovietici avrebbero versato ancora più del loro sangue e avrebbero dovuto compiere ancora maggiori sacrifici per salvaguardare le conquiste della Rivoluzione socialista. Bisogna tuttavia dire chiaramente che la classe operaia dei paesi capitalisti non è riuscità a fare il suo dovere fino alla fine, nè verso la prima rivoluzione socialista, nè per ciò che riguarda la sua propria liberazione.

Non soltanto essa stessa è rimasta sotto il potere del capitale ed è caduta, in Italia e in Germania, sotto la servitù barbara del fascismo ; ma essa ha contribuito, suo malgrado, ad aumentare le difficoltà, le privazioni, le sofferenze e i sacrifici del distaccamento d'avanguardia del proletariato internazionale.

. . . . . .

Quando gli operai e i contadini della Russia hanno rovesciato il potere dei proprietari e dei capitalisti, tutte le condizioni oggettive necessarie erano riunite nell'Europa centrale perchè il proletariato europeo e, in primo luogo, il proletariato della Germania, s'avviasse per il cammino tracciato dagli operai e dai contadini sovietici.

Ma ciò non avvenne. Non avvenne principalmente perchè, alla direzione delle organizzazioni di massa del proletariato, l'ultima parola apparteneva ai capi dei partiti socialdemocratici che, fino dall'inizio della guerra, avevano fatto blocco con la loro borghesia imperialista.

Desiderosi di salvare a tutti i costi l'impalcatura crollante della società borghese, essi hanno usato largamante l'influenza esercitata dall'ideologia e dalla politica del *socialdemocratismo*, del *riformismo*, per ingannare la maggioranza della classe operaia, per convincerla che non lo sviluppo ulteriore della rivoluzione, ma la sua rapida liquidazione, avrebbe condotto gli operai al socialismo. Con la loro *coalizione con la borghesia*, essi hanno *scisso* il movimento operaio, essi hanno indebolito il proletariato, l'hanno isolato dai contadini e dai piccoli borghesi della città ; è così che essi hanno aiutato la borghesia a raccogliere le sue forze, a passare all'offensiva contro gli operai e i contadini rivoluzionari.

I buoni a nulla e i mistificatori politici del proletariato, che si trovavano alla testa delle organizzazioni operaie di massa, cercavano di spaventare gli operai colla prospettiva dei sacrifici, delle privazioni, della rovina economica. Essi li assicuravano che si sarebbe arrivati al socialismo non per la via del *bolscevismo*, non con l'applicazione rivoluzionaria effettiva della dottrina di Marx e di Engels, non con la rivoluzione proletaria e

la dittatura del proletariato ; che la via del *socialdemocratismo,* la via della coalizione con la borghesia e il mantenimento del regime borghese, avrebbero assicurato il passaggio pacifico e indolore al socialismo.

Oggi, i risultati di questi venti anni sono dinanzi a noi. Chi negherà che i sacrifici e le privazioni subite, per esempio, dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici della Germania durante tutto il periodo del dopoguerra, e soprattutto nelle condizioni del feroce regime di dittatura fascista, sono mille volte più grandi che tutti i sacrifici e le privazioni che sarebbero state necessarie per la vittoria della rivoluzione proletaria nel 1918 ?

Invece del passaggio al socialismo, del passaggio pacifico e indolore che era stato promesso, il socialdemocratismo, con tutta la sua politica di capitolazione e di scissione, ha aperto la strada per la vittoria del fascismo.

Senza il socialdemocratismo di Turati e d'Aragona, in Italia, la vittoria *del fascismo di Mussolini* sarebbe stata impossibile.

Senza il socialdemocratismo d'Ebert e di Noske, in Germania, la vittoria *del fascismo di Hitler* sarebbe stata impossibile.

Senza il socialdemocratismo di Renner e di Bauer, in Austria, la vittoria *del fascismo di Schuschnigg* sarebbe stata impossibile.

Niente potrebbe oggi nascondere questa verità. Essa è confermata irrefutabilmente anche da un gran numero di documenti già noti della storia politica dell'Europa del dopoguerra.

Alla fine della guerra imperialista, nella pienezza di una crisi rivoluzionaria ancora mai vista, i capi reazionari della socialdemocrazia hanno scisso la classe operaia ; essi l'hanno disarmata ideologicamente e politicamente ; essi hanno impedito lo sviluppo delle rivoluzioni proletarie in marcia ; essi hanno salvato il dominio del capitalismo, esponendo così i lavoratori ai colpi del fascismo. Durante questo tempo, il *bolscevismo,* il marxismo autentico, ha raggruppato la classe operaia ; esso ha realizzato l'alleanza indistruttibile degli operai e dei contadini, ha annientato il capitalismo, ha assicurato la vittoria della rivoluzione socialista ed è riuscito a edificare la società socialista sulla sesta parte del globo.

Il compagno Stalin aveva mille volte ragione quando scriveva dieci anni fa : « *E' impossibile farla finita con il capitalismo, senza aver liquidato il socialdemocratismo nel movimento operaio.* » (G. Stalin : « Le questioni del leninismo ».)

E' questa la seconda lezione di principio estremamente importante per il proletariato dei paesi capitalisti, in relazione al XX anniversario della grande Rivoluzione socialista d'ottobre.

III

In questi venti anni, durante la crisi economica soprattutto, le masse lavoratrici dei paesi capitalisti hanno subito molte

sofferenze, molte prove ; la dolorosa esperienza ha insegnato loro parecchie cose.

La vittoria definitiva e irrevocabile del socialismo nell'U.R.S.S., da un lato, e gli insegnamenti delle disfatte momentanee che il fascismo ha inflitto alla classe operaia, in Germania soprattutto, *hanno rovinato* l'influenza del socialdemocratismo non soltanto nella classe operaia, ma anche in seno ai partiti socialisti stessi, come pure nei sindacati che si trovano sotto la loro direzione politica. Nel campo socialdemocratico, si è cominciato ad abbandonare le posizioni del *riformismo,* la politica di collaborazione di classe con la borghesia, e a porsi sulle posizioni della lotta comune con i partiti comunisti contro il fascismo, sulle posizioni dell'unità d'azione della classe operaia e del Fronte Popolare antifascista.

Questo processo ha già trovato una espressione luminosa nella formazione di un fronte unico tra i comunisti e i socialisti in Francia, in Spagna, in Italia e parzialmente in una serie di altri paesi. Lo sviluppo di questo processo è facilitato ed accelerato dal corso degli avvenimenti degli ultimi anni, che pone imperiosamente alla classe operaia *il compito più importante e più urgente :* sbarrare ad ogni costo la strada al fascismo nei paesi della democrazia borghese; rovesciare il fascismo nei paesi dove esso è al potere ; difendere la pace del mondo contro i fomentatori di guerra fascisti.

L'applicazione giusta, da parte dei Partiti comunisti, delle direttive essenziali del VII Congresso dell'Internazionale Comunista, accelera questo processo di abbandono del socialdemocratismo.

Con l'influenza della vittoria del socialismo nell'U.R.S.S., con lo sviluppo del movimento del Fronte popolare, con l'accrescersi dell'influenza del comunismo in seno al movimento operaio aumenterà senza dubbio il numero dei partiti e delle organizzazioni socialiste *che ripudiano il socialdemocratismo bancarottiero, che conducono in accordo con i partiti comunisti la lotta contro il nemico di classe comune e s'orientano verso l'unione con i comunisti in un solo partito di massa del proletariato.* Una tale unione è già avvenuta tra i socialisti e i comunisti della Catalogna.

. . . . . .

L'esistenza del Paese socialista, potente baluardo della lotta del proletariato internazionale, baluardo della pace, della libertà e del progresso, *è il più grande dei fattori capaci di liquidare la scissione del movimento operaio mondiale.* I lavoratori dell'Unione Sovietica, con il loro esempio, con il loro eroismo al lavoro, con il loro movimento stacanovista, con la loro devozione alla patria socialista, con la loro lotta implacabile contro i nemici del popolo, contro le spie trotskiste e bukhariniane, contro gli agenti di diversione, contro gli agenti del fascismo, aiutano potentemente a raccogliere le forze divise del movimento operaio mondiale.

Si vedono aumentare irresistibilmente le simpatie e l'amore dei lavoratori del mondo capitalista per l'Unione Sovietica, paese del socialismo vittorioso. E questo fatto agisce come l'antidoto più efficace contro l'opera di scissione perpetrata nelle file della classe operaia dagli agenti dichiarati o mascherati del nemico di classe.

Il Paese del socialismo vittorioso, che ha una funzione tanto importante nell'unità del proletariato internazionale, raccoglie ancora più strettamente attorno all'U.R.S.S. tutti i partigiani sinceri della causa operaia. Nella situazione internazionale attuale, non c'è e non potrebbe esserci *criterio più sicuro dell'atteggiamento* verso l'Unione Sovietica per determinare quali sono gli *amici* e quali sono i *nemici* della causa della classe operaia e del socialismo ; quali sono i *partigiani* e quali sono gli *avversari* della democrazia e della pace. *La pietra di paragone* che permette di verificare la buona fede e l'onestà di ogni militante del movimento operaio, di ogni partito operaio e di ogni organizzazione dei lavoratori, di ogni democratico nei paesi capitalisti, è il loro *atteggiamento* verso il grande Paese del socialismo.

Non si può combattere effettivamente il fascismo se non si contribuisce a fortificare con tutti i mezzi il *baluardo essenziale* di questa lotta, l'Unione Sovietica.

Non si può lottare seriamente contro i fomentatori fascisti di un nuovo macello mondiale, sostenere pienamente l'U.R.S.S., *fattore essenziale* del mantenimento della pace mondiale, non si può lottare effettivamente per il socialismo nel proprio paese, se non ci si erge contro i nemici dello Stato sovietico nel quale il socialismo è realizzato grazie agli sforzi eroici dei lavoratori.

Non si può passare per un *amico vero* dell'U.R.S.S. se non si condannano i suoi nemici — gli agenti trotskisti-bukhariniani del fascismo.

Ciò che segna difatti la linea di *demarcazione storica* tra le forze del fascismo, della guerra e del capitalismo, da una parte, e le forze della pace, della democrazia e del socialismo, dall'altra, è *l'atteggiamento* di fronte all'Unione Sovietica, — non solo un atteggiamento di pura forma verso il potere dei soviet e il socialismo in generale, ma *l'atteggiamento* verso l'Unione Sovietica che esiste effettivamente da venti anni, con la sua lotta senza tregua contro il nemico, con la sua dittatura della classe operaia e la sua Costituzione staliniana, con la funzione dirigente del partito di Lenin e di Stalin.

Questa è la terza lezione di principio estremamente importante per il proletariato dei paesi capitalistici, in relazione al XX anniversario della grande Rivoluzione socialista.

EGIDIO GENNARI

Dalla Rivoluzione di Febbraio alla Rivoluzione d'Ottobre (*)

II

La caratteristica fondamentale del periodo di conquista e di mobilitazione rivoluzionaria delle masse che si apre con le manifestazioni di aprile è data dall'aggravamento della crisi e dalla rottura dell'equilibrio instabile che esisteva, nel periodo precedente, tra i Soviet ed il Governo provvisorio. Il **dualismo del potere** diventa intollerabile per le due parti. La crisi prosegue la sua opera sul fronte e nella retroguardia.

Durante il mese di maggio, ed ancor più nel giugno, un'ondata di scioperi solleva le masse operaie in tutto il Paese. Gli operai reclamano la giornata di otto ore, migliori condizioni di lavoro e di vita. La borghesia passa al contrattacco, cerca di prender per fame gli operai, come ebbe a dichiarare apertamente Riabuscinski, un grande industriale di Mosca. Molte fabbriche vengon chiuse dai capitalisti ; aumentano le difficoltà dell'approvvigionamento in viveri ed in materie prime.

Nelle campagne intanto si sviluppa il movimento agrario. In 43 governatorati i contadini, cominciando a liberarsi dall'influenza dei socialisti-rivoluzionari, ingaggiano la lotta contro i proprietari fondiari. Il fermento che regna nelle campagne si ripercuote anche sullo stato d'animo dei soldati, tra i quali cresce ancora il malcontento quando comincia a spargersi la voce dello scioglimento dei reggimenti in cui più forte è l'influenza rivoluzionaria. Sempre più frequentemente, al fronte, i soldati si ribellano ai loro comandanti, fraternizzano con le truppe « nemiche ». Nella flotta del Mar Nero si verificano casi di ammutinamento.

LE MANIFESTAZIONI DI GIUGNO E DI LUGLIO

Ma nonostante i progressi dell'influenza bolscevica, il processo di distacco delle masse dai capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, partigiani del Governo di coalizione e della guerra, è in un primo tempo

---

* La prima parte di questo articolo è stata pubblicata nel n. 11 (1 novembre) di **Stato Operaio** (N.d.R.)

ancora lento ed incompleto. Il Congresso dei Comitati di fabbrica, tenutosi nel giugno a Pietrogrado, approva, sì, una mozione bolscevica ; ma nelle elezioni per il Congresso, i bolscevichi avevano ottenuto solo 117.000 voti, contro 357.000 ai menscevichi ed ai socialisti-rivoluzionari. Al I Congresso panrusso dei Soviet, apertosi il 16 giugno, su 1.090 delegati, i 777 che dichiararono la loro appartenenza ad un partito erano divisi in 285 socialisti-rivoluzionari, 248 menscevichi, 105 bolscevichi, 32 internazionalisti, 75 socialisti senza specifica di gruppo.

Con l'appoggio dei capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, la borghesia, mentre sviluppa l'offensiva padronale, prepara l'offensiva sul fronte, raccoglie le sue forze nella retroguardia, si sforza di allontanare dalla capitale i reggimenti rivoluzionari. Ma ciò stesso accresce il fermento e l'indignazione delle masse, contribuisce a svelar loro il vero volto dei capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, che appoggiano la politica sempre più apertamente guerraiola e controrivoluzionaria della borghesia.

Tenendo conto del nuovo stato d'animo che così si è venuto a creare tra le masse, il Comitato Centrale del Partito Bolscevico indice una dimostrazione a Pietrogrado per il 23 giugno (10 giugno del vecchio calendario). Ma il Comitato Esecutivo del Congresso dei Soviet (nel quale i menscevichi ed i socialisti-rivoluzionari hanno la maggioranza) proibisce la dimostrazione, ed i bolscevichi accettano di rinviarla. « I bolscevichi — scriveva Lenin — non vogliono affatto condurre gli operai ad una lotta disperata contro i cadetti, i socialisti-rivoluzionari ed i menscevichi uniti. » Tuttavia, per non perdere tutta la sua influenza sulle masse in fermento, il Comitato Esecutivo dei Soviet si vide costretto ad indire esso stesso una manifestazione per il 1 luglio (18 giugno del vecchio calendario), tentando di farne una dimostrazione di fiducia delle masse nel Governo.

Ma le speranze della borghesia, dei capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, dovevano risultar vane. Gli operai e la guarnigione di Pietrogrado venivan conquistati alle parole d'ordine bolsceviche ; ed è dietro le parole d'ordine bolsceviche « Tutto il potere ai Soviet ! Abbasso i ministri-capitalisti ! » che, il 1 luglio, più di mezzo milione di dimostranti partecipano alla manifestazione di Pietrogrado.

Nello stesso giorno in cui le masse manifestavano unanimi per la pace a Pietrogrado, Kerenski, ministro della guerra, in pieno accordo con la maggioranza menscevico-socialrivoluzionaria del I Congresso dei Soviet, scatenava l'offensiva sul fronte. La coincidenza tra le due date non era fortuita. La borghesia, gravemente preoccupata dal crescere dell'influenza dei bolscevichi sulle masse, a scapito di quella dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, vedeva nell'offensiva al fronte l'unica possibile via d'uscita da una situazione che si faceva sempre più minacciosa. Nel caso di un successo dell'offensiva, essa contava di prender più saldamente il potere nelle sue mani, e di dare un colpo decisivo alla rivoluzione ; in caso di insuccesso, essa sperava di poterne rigettar la responsabilità sui bolscevichi, facendo così convergere **su di essi** l'indignazione ed il malcontento delle masse.

L'offensiva portò, nel corso di dieci giorni, alla perdita di 60.000 uomini, e finì in un disastro completo. I generali che avevano spinto

l'esercito alla disfatta, Kornilov, Denikin, si affrettarono a rigettarne la responsabilità sui bolscevichi.

Ma la ripresa della guerra brigantesca, che fa pesare sulle masse nuovi sacrifici di sangue, che aggrava ancora la disorganizzazione dell'economia, la crisi degli approvvigionamenti, la disoccupazione, la fame, suscita una nuova potente ondata d'indignazione delle masse **contro il governo.** E l'indignazione delle masse esplode spontanea nelle giornate del 16-18 luglio (3-5 luglio del vecchio calendario) a Pietrogrado, dove lavoratori e soldati scendono armati in istrada.

Il Partito Bolscevico, che ben conosceva lo stato d'animo dei lavoratori e dei soldati in tutto il Paese, non riteneva però ancora la situazione matura per una lotta decisiva. Lenin aveva messo in guardia contro la manovra provocatoria della borghesia, che cercava di attirar le masse di Pietrogrado ad una lotta armata, per batterle prima che, nel resto del Paese, l'effervescenza rivoluzionaria avesse raggiunto il suo culmine.

Ma una volta che le masse si erano messe spontaneamente in movimento, il Partito Bolscevico non poteva restar semplice spettatore, e si mise alla loro testa per dare alla dimostrazione un carattere pacifico ed organizzato.

Cinquecento mila persone presero parte alla dimostrazione del 17 luglio : tutte le fabbriche erano in isciopero. Le maestranze delle grandi officine metallurgiche Putilov, i marinai di Kronstadt, tutti i lavoratori ed i reggimenti rivoluzionari della guarnigione di Pietrogrado presero parte alla manifestazione con le parole d'ordine bolsceviche : Tutto il potere ai Soviet, cessazione dell'offensiva, terra ai contadini, controllo operaio sulla produzione, proibizione dei giornali borghesi controrivoluzionari.

Ma nonostante il carattere pacifico della dimostrazione, essa terminò in un bagno di sangue. I reparti di ufficiali, di allievi ufficiali, di cosacchi, richiamati a questo scopo dal fronte dal Governo e dal Comitato Esecutivo dei Soviet, dominato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, aprirono il fuoco sulla folla, iniziarono la repressione spietata e sanguinosa. I reparti di ufficiali e di allievi ufficiali saccheggiarono e distrussero la sede della « Pravda » e del Comitato Centrale del Partito Bolscevico. La reazione, concentrate le sue forze a Pietrogrado, cacciò in prigione migliaia di lavoratori e di soldati rivoluzionari, respinse nell'illegalità il Partito Bolscevico.

I **dualismo del potere** aveva cessato di esistere. Con l'appoggio dei Soviet dominati dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, la controrivoluzione borghese prendeva apertamente tutto il potere nelle sue mani a Pietrogrado, nella cittadella stessa della rivoluzione.

Kerenski, che conserva il portafoglio di ministro della guerra, assume la presidenza del consiglio. Il suo governo vien proclamato dal Comitato Esecutivo dei Soviet « governo per la salvezza della rivoluzione » ! Dei pieni poteri che gli vengono affidati, esso si serve in primo luogo per ristabilire la pena di morte e per proibire i comizi tra i soldati al fronte.

Ma le giornate di luglio avevano mostrato alle masse come i capi

menscevichi e socialisti-rivoluzionari, scivolando sul piano inclinato dell'intesa colla borghesia, fossero oramai rotolati irresistibilmente fino in fondo alla china, collaborando al richiamo delle truppe reazionarie ed alla repressione. Le giornate di luglio fanno crollare la fiducia, già fortemente scossa, delle masse verso i capi piccolo-borghesi, che si erano posti al servizio della grande borghesia, e che fino ad allora erano riusciti ad ingannarle con la loro demagogia e con la loro duplicità. Migliaia e migliaia di lavoratori e di soldati, che fino a ieri avevano seguito i menscevichi ed i socialisti-rivoluzionari, dopo le giornate di luglio riconoscevano il tradimento dei loro capi e si volgevano verso i bolscevichi. Il Partito Bolscevico, nonostante le repressioni, vedeva crescere giorno per giorno la sua influenza ed il suo prestigio.

IL VI CONGRESSO DEL PARTITO BOLSCEVICO

La tattica del Partito nella nuova tappa della rivoluzione fu elaborata dal suo VI Congresso, che si tenne, nella semi-illegalità, a Pietrogrado, dall'8 al 16 agosto. In assenza di Lenin, che era dovuto rientrare nell'illegalità più profonda, i lavori del Congresso furono diretti, in quest'ora decisiva, dal comp. Stalin, il suo più fedele discepolo e collaboratore. Nella relazione fatta a nome del Comitato Centrale e nel suo rapporto sulla situazione politica, il comp. Stalin fissò e motivò le nuove parole d'ordine del Partito.

Dall'epoca della Conferenza d'Aprile, le organizzazioni del Partito erano salite da 73 a 162 ; i suoi effettivi erano triplicati, passando da 80.000 a 240.000. L'influenza del Partito era grandemente cresciuta tra le masse. Essa aveva compiuti dei grandi passi a Mosca, dove, nonostante le repressioni seguite alle giornate di luglio, i bolscevichi ragruppavano attorno a sè grandi masse di lavoratori, e conquistavano la direzione di vari sindacati. L'influenza del Partito si rafforzava in tutto il Paese : nella regione del Volga, nel bacino minerario del Donetz, negli Urali, nella Transcaucasia.

Il lavoro compiuto tra i soldati in tutte le guarnigioni e sul fronte guadagnava in profondità : a Mosca, l'organizzazione bolscevica nell'esercito contava più di duemila membri. Si era riusciti, nonostante la repressione, a convocare una conferenza di delegati di 23 reggimenti. Alcuni reparti dell'esercito erano già, di fatto, completamente conquistati.

I comitati di fabbrica dei grandi centri industriali seguivano, per una gran parte, i bolscevichi, che aumentavano la loro influenza nei Soviet. Ma i capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi si rifiutavano oramai sempre più frequentemente di indir nuove elezioni nei Soviet, perchè sapevano bene che queste avrebbero segnato la fine del loro potere.

Dal rapporto di organizzazione fatto al Congresso, come dai rapporti dei delegati provenienti dalle varie parti del Paese, risultò chiaramente che il Partito, pur non avendo ancora conquistato la maggioranza in tutte le organizzazioni di massa del proletariato e dei contadini, pos-

sedeva però dei solidi punti d'appoggio nelle posizioni e nei centri decisivi.

La discussione, al Congresso, si svolse principalmente sul rapporto politico del comp. Stalin. Il comp. Stalin constatava, nel suo rapporto, la fine del dualismo del potere. Al doppio potere del Governo Provvisorio e dei Soviet, era succeduto il potere unico della borghesia. Ogni possibilità di un passagio pacifico di tutto il potere ai Soviet era oramai da escludere.

Fino alle giornate di luglio, la borghesia non sarebbe stata in grado di opporre una seria resistenza ai Soviet, nel caso che questi avessero voluto prendere tutto il potere nelle loro mani. L'ostacolo alla presa di tutto il potere da parte dei Soviet, all'ulteriore sviluppo della rivoluzione, era allora costituito, come aveva scritto Lenin, **non** da un impedimento esteriore, **non** dalla violenza della borghesia, ma dalla fiducia incosciente delle masse nei capitalisti, e nei capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari che dominavano nei Soviet stessi.

Ma ora, la situazione era profondamente cambiata. La controrivoluzione si era organizzata, aveva concentrate le sue forze, con l'appoggio aperto dei Soviet dominati dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, aveva preso nelle sue mani tutto il potere. Anche la conquista della maggioranza nei Soviet non avrebbe oramai più significato, di per se stessa, la conquista del potere, che era passato nelle mani della sola borghesia.

Il compito che si imponeva era pertanto quello della liquidazione della dittatura della borghesia controrivoluzionaria attraverso l'insurrezione del proletariato e dei contadini poveri. La parola d'ordine « Tutto il potere ai Soviet » non poteva più essere mantenuta, dacchè i Soviet dominati dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari appoggiavano oramai apertamente la controrivoluzione. Giusta fino al luglio, questa parola d'ordine, nella nuova situazione, non avrebbe fatto altro che coprire il tradimento dei Soviet menscevico-socialrivoluzionari. Il comp. Stalin proponeva perciò, secondo le indicazioni di Lenin, di ritirarla temporaneamente.

Il ritiro temporaneo della parola d'ordine « Tutto il potere ai Soviet » non significava affatto, naturalmente, la rinuncia alla lotta per il potere sovietico. Al contrario : Lenin aveva già sottolineato che la creazione di un nuovo Stato di tipo sovietico costituiva il compito preciso ed immediato della rivoluzione nella presente tappa. Ma per questo, era necessario oramai che i Soviet divenissero bolscevichi, che ne fossero cacciati i menscevichi ed i socialisti-rivoluzionari. Ritirando la parola d'ordine « Tutto il potere ai Soviet » non si intendevano dunque i Soviet **in generale**, ma unicamente **quei determinati** Soviet, i Soviet menscevico-socialrivoluzionari, divenuti strumento della controrivoluzione. Il comp. Stalin poneva pertanto di fronte al Partito il compito di conquistare la maggioranza nei Soviet, di cacciarne i menscevichi ed i socialisti-rivoluzionari, di farne dei Soviet **bolscevichi.**

Il rapporto e la risoluzione proposta dal comp. Stalin ponevano chiaramente di fronte al Partito il compito di chiarire alle masse la necessità

dell'abbattimento della dittatura borghese attraverso l'insurrezione del proletariato e dei contadini poveri, per l'instaurazione di uno Stato di tipo nuovo, sovietico, per la rivoluzione socialista. Il rapporto e la risoluzione incontrarono l'opposizione di un gruppetto di partigiani delle posizioni antileniniste di Kamenev e di Trotski, il quale era appena stato accolto nel Partito.

Partendo dalla teoria trotskista, antileninista, della impossibilità della vittoria del socialismo in un solo Paese, Preobragenski negava il carattere socialista della rivoluzione imminente e la possibilità della sua vittoria. Gli rispose Stalin, dimostrando il carattere opportunista di questa posizione, e chiarendo le ragioni per le quali la Russia, paese arretrato, contadino, si veniva a trovare all'avanguardia della rivoluzione socialista. « Bisogna abbandonare l'idea superata che soltanto l'Europa ci possa mostrare la via — terminava il comp. Stalin. — Vi è un marxismo dogmatico ed un marxismo creatore. Io sto sul terreno di quest'ultimo. »

Bukharin dal suo canto, riecheggiando anche egli la tesi trotskista della impossibilità della vittoria del socialismo in un solo Paese, si pronunziava contro la strategia e la tattica leninista nella rivoluzione socialista, tutta fondata sull'alleanza del proletariato con i contadini poveri. Egli affermava che i contadini, come massa, avevano bloccato con la borghesia imperialista, e che, in una rivoluzione socialista, il proletariato russo, che avrebbe avuto contro di sè tutti gli strati della campagna, sarebbe stato condannato alla disfatta.

Anche le posizioni capitolarde di Bukharin furono smantellate da Stalin. Stalin mostrò che se, per mancanza di coscienza, una parte dei contadini poveri seguiva ancora la borghesia, ciò non significava affatto che questo strato fondamentale della popolazione delle campagne avesse « concluso un blocco » con la borghesia stessa, alla quale tutti i suoi interessi invece lo opponevano. Si trattava, per il Partito, di aiutare i contadini poveri a superare la loro incoscienza e le loro illusioni, ed essi avrebbero marciato col proletariato all'abbattimento del capitalismo, alla rivoluzione socialista.

Le posizioni di Bukharin, come quelle di Preobragenski, e come già quelle di Kamenev nell'aprile, si risolvevano nella negazione della possibilità della vittoria della rivoluzione socialista, nella rinunzia alla lotta per il socialismo. Esse furono decisamente condannate dal Congresso, che approvò all'umanimità, salvo quattro astensioni, la risoluzione proposta dal comp. Stalin.

Il VI Congresso ha un'importanza eccezionale nella storia del Partito. Se la Conferenza d'aprile aveva indirizzato il Partito verso la trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista, il VI Congresso indirizza il Partito direttamente verso l'insurrezione armata. Secondo le indicazioni di Lenin, nello spirito di Lenin, realizzando l'opera di Lenin, Stalin raccoglie il Partito attorno alla questione bruciante e decisiva : l'abbattimento del governo borghese, la conquista del potere da parte del proletariato e dei contadini poveri.

L'AVVENTURA DI KORNILOV

Dopo il VI Congresso, il Partito Bolscevico rafforzò ancora la sua azione tra le masse, che si schieravano sempre più largamente e decisamente sotto la sua bandiera. La borghesia, d'altra parte, si preparava anch'essa alla battaglia decisiva.

Dopo le giornate di luglio, la controrivoluzione, come ebbe a dire il generale Denikin, « cercava un nome », per portare a termine la sua opera. Per un certo tempo, questo nome poteva essere Kerenski, che perseguitava ferocemente i bolscevichi, disarmava i reggimenti rivoluzionari, e sembrava accetto agli alleati imperialisti francesi e inglesi. Ma i generali ed i capi dei partiti borghesi non avevano fiducia nelle sue qualità personali, e prendevano ombra della sua intimità con i capi piccolo borghesi dei Soviet. Essi preferivano un « uomo di spada », un « uomo energico ». Il nome e l'uomo furono trovati nel generale Kornilov, che era stato nominato comandante in capo del fronte.

Nella stampa borghese, si cominciò a parlare di lui come del solo uomo capace di arrestare la rivoluzione. Si pubblicava, a grande tiratura, un opuscolo in cui Kornilov veniva presentato come un uomo « uscito dal popolo ». I suoi amici politici preparavano minutamente il colpo di Stato e creavano organizzazioni segrete nelle quali attiravano, anzitutto, gli ufficiali e gli allievi ufficiali.

Ma occorreva rafforzare la preparazione politica del colpo di Stato. Il Governo aveva convocato per il 25 agosto a Mosca una « Conferenza di Stato », che Lenin definì « Conferenza imperialista controrivoluzionaria ». Vi presero parte i rappresentanti della grande borghesia, della grande proprietà fondiaria, degli ufficiali. A nome dei Soviet vi parteciparono i membri menscevichi e socialisti-rivoluzionari del Comitato esecutivo centrale. I bolscevichi ne furono, naturalmente, esclusi.

Il colpo di stato doveva coincidere con la Conferenza, che era stata convocata a Mosca, con la speranza di sottrarla al controllo delle masse rivoluzionarie, particolarmente temuto a Pietrogrado. Nella Conferenza, i rappresentanti della grande borghesia e della grande proprietà fondiaria si pronunziarono apertamente per la dittatura militare. Si volevan levar di mezzo non soltanto i Soviet, ma lo stesso Governo Provvisorio.

Ma la risposta unanime del proletariato di Mosca all'appello allo sciopero generale lanciato dal Partito Bolscevico sventò per il momento i piani della controrivoluzione. Miliukov stesso consigliò a Kornilov di rimandare il colpo, per prepararlo con maggior cura.

L'8 settembre Kornilov, che intanto era ripartito per il fronte, ed aveva abbandonato Riga ai tedeschi, spargendo la voce che i bolscevichi preparavano un'insurrezione a Pietrogrado, faceva marciare il 3 Corpo dei Cosacchi ed una Divisione di cavalleria sulla Capitale.

Era il colpo di stato. Pietrogrado era minacciata. I bolscevichi organizzarono immediatamente la resistenza. I sindacati mobilitarono i loro membri. Diecine di migliaia di operai entrarono nella Guardia Rossa, per difendere la cittadella della rivoluzione. Kerenski, che aveva segre-

tamente ma attivamente collaborato alla preparazione del colpo di stato, di fronte all'indignazione delle masse fu costretto, per non smascherarsi completamente, a pronunziarsi contro Kornilov. I capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, per nascondere i loro rapporti e le loro responsabilità nel movimento di Kornilov, per cercar di persuadere le masse che anche i loro partiti combattevano la controrivoluzione, dovettero far lo stesso.

Ma nonostante le professioni verbali di « fedeltà alla rivoluzione » dei capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, le masse comprendevano oramai che solo i bolscevichi lottavano sinceramente e conseguentemente per la difesa della rivoluzione. La lotta effettiva contro il colpo di stato di Kornilov venne guidata esclusivamente (e non poteva essere altrimenti) dal Partito Bolscevico che, con la sua giusta politica, mentre assicurava la vittoria contro Kornilov, finiva di smascherare il Governo Provvisorio ed i capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari.

Un « Comitato di lotta popolare contro la controrivoluzione » era stato costituito presso il Comitato Esecutivo Centrale dei Soviet. Senza cessare un momento la critica e la lotta contro le oscillazioni ed i tradimenti del Governo Provvisorio e dei partiti che l'appoggiavano, i bolscevichi accettarono di far parte del Comitato, ma solo alla condizione — che dovè essere accettata — che si armassero gli operai, che si liberassero gli arrestati nelle manifestazioni di luglio.

Il Partito chiamava le masse a marciare **non** per Kerenski, ma per la difesa della rivoluzione, contro Kornilov. Sotto la pressione delle masse, i Soviet ridivenivano, come nelle giornate di febbraio, delle organizzazioni di lotta delle masse. Le masse, nei Soviet, si spostavano verso i bolscevichi. I reggimenti di Pietrogrado cacciavano i commissari menscevichi e socialisti-rivoluzionari, li sostituivano con commissari bolscevichi.

Mentre mobilitava le masse alla difesa di Pietrogrado, il Partito allargava il suo lavoro tra le truppe stesse di Kornilov. I cosacchi, nella loro marcia su Pietrogrado, si presentarono al Soviet di Luga, proponendo di arrestare il loro generale che, convinto che le sue truppe, lavorate dall'agitazione bolscevica, avrebbero rifiutato di marciare su Pietrogrado, finì col suicidarsi. Nè miglior risultato aveva l'offensiva della famosa « Divisione selvaggia », composta di montanari del Caucaso. Anch'essa veniva resa inoffensiva per la rivoluzione attraverso un lavoro diretto dal comp. Kirov (assassinato poi nel 1934 dai banditi trotskisti).

Le truppe di Kornilov erano in piena disgregazione. Kornilov stesso veniva arrestato, mentre sul fronte le truppe arrestavano Denikin e gli altri generali che sostenevano apertamente il colpo di stato.

Il colpo di stato era fallito. I grandi proprietari fondiari e la borghesia non erano riusciti a schiacciare la rivoluzione. La guerra civile, che essi avevano iniziato con l'avventura di Kornilov, spostava nettamente i rapporti di forza a favore del proletariato e dei contadini poveri, a favore della rivoluzione.

Vigilanza rivoluzionaria

Vi è un pregiudizio radicato, in certi antifascisti, secondo il quale noi comunisti faremmo della questione della necessaria vigilanza rivoluzionaria nella lotta contro il fascismo, una speculazione partigiana. Noi denunzieremmo come elementi sospetti, o addirittura come spie, coloro che combattono certi punti di vista comunisti, senza troppo guardare per il sottile, con cinica freddezza e senza nessuno scrupolo.

Sfatare questo pregiudizio è un nostro dovere, oltre che una necessità per l'azione antifascista. Non vi è dubbio che il fascismo fa tutto il possibile per conservare ed alimentare questo pregiudizio, che può diventare materia per dividere, o per cercar di dividere, l'antifascismo dalla sua frazione più conseguente e combattiva ed anche, relativamente, più forte. L'attacco contro i metodi di vigilanza rivoluzionaria sostenuti dai comunisti fa parte della strategia fascista nella lotta contro l'antifascismo, contro l'unità d'azione fra socialisti e comunisti, contro la politica che deve portare alla realizzazione del Fronte popolare italiano. Vediamo ogni giorno la stampa fascista farsi portavoce degli argomenti trotskisti ; l'abbiamo vista sostenere, nel maggio scorso, il colpo di mano controrivoluzionario del P.O.U M. come cosa propria.

La posizione dei trotskisti in Ispagna è quella di prendere le armi contro il Fronte popolare invece di prenderle contro il fascismo. I trotskisti degli altri paesi appoggiano il P.O.U.M. I bordighiani sostengono nel loro giornalucolo che Franco e il Fronte popolare si equivalgono, e che bisogna lottare allo stesso modo contro l'uno e contro l'altro. Non sono queste delle posizioni fasciste ? Esse lo sono tanto che il fascismo le appoggia pubblicamente, così come fa col foglietto anarchico clandestino in lingua italiana — « Guerra di classe » — pubblicato di tanto in tanto a Barcellona da un ristretto gruppetto di persone.

E' chiaro che il fascismo trova tutte le porte aperte nei piccoli gruppi settari inaciditi, che fanno della lotta contro il Fronte popolare, contro l'unità d'azione ed i comunisti la loro ragion d'essere, e che gli è molto facile di giungere a dirigerli direttamente o indirettamente. Il triste spettacolo di quel po' che resta del Partito socialista massimalista nella emigrazione, nel quale una spia smascherata al processo per i fatti di Torino del 1917 è stata assunta con tutti gli onori alla direzione, ne è una con-

ferma. E che forse non si ha il diritto e il dovere di pensare che quegli anarchici, o sedicenti tali, i quali in queste ultime settimane hanno manifestato la intenzione di assassinare il compagno Giuseppe Di Vittorio (« Nicoletti ») — colui che fu commissario politico della prima brigata internazionale che andò al fuoco per la epica difesa di Madrid — siano manovrati dal fascismo ?

Basta porre queste questioni perchè ognuno sia in grado di valutare tutta la serietà che esse hanno per lo sviluppo di un movimento antifascista unito. L'unità è una condizione della vittoria, del rovesciamento rivoluzionario del governo fascista. Ma l'unità esige la lotta contro quelli che lavorano per la divisione, a tutto vantaggio del fascismo, contro coloro che hanno offerto al fascismo un'arma per tentar di penetrare nel movimento proletario e antifascista.

Questa è una delle caratteristiche della vigilanza rivoluzionaria che i comunisti esercitano per proprio conto e si sforzano di persuadere gli altri ad esercitare. La severità del nostro metodo di controllo, inoltre, ci ha permesso di evitare molti guai, di scoprire e di denunziare molte canaglie e di utilizzare nell'attività antifascista delle nuove forze eccellenti. Qualche volta abbiamo potuto dare dei buoni consigli ad amici antifascisti di altre correnti ; e non è colpa nostra se questi consigli non sono sempre stati accolti come si sarebbe dovuto. Crediamo di poter dire che, in quest'ultimo caso, certi nostri amici non hanno avuto ragione di rallegrarsi.

Ci preme di aggiungere che noi facciamo così poco una speculazione sulla questione della vigilanza rivoluzionaria, che non nascondiamo affatto le debolezze e gli errori dei nostri compagni in questo campo (siamo anzi i soli a procedere in questo modo), e li critichiamo pubblicamente perchè non vi è miglior metodo per correggersi. Ci si consentirà di procedere con le altre organizzazioni antifasciste, così come procediamo verso noi stessi. E non vogliamo nemmeno dire che il Partito comunista sia immune, specialmente in regime fascista, dalla provocazione e dallo spionaggio. Diciamo soltanto, perchè è la verità, che è quello che si difende meglio.

Il primo criterio per difendersi dalla provocazione è un criterio politico. In Italia, un provocatore non applicherà mai una giusta politica di massa. Esso lavorerà per mantenere il movimento circoscritto ad un piccolo gruppo inattivo, anche se a parole dice il contrario. E' certo che nella situazione dell'Italia la esistenza del Partito comunista e di organizzazioni antifasciste illegali è una necessità. Se si rinunzia a questo si rinunzia a tutto, si nega la lotta antifascista. Noi, comunisti italiani, come a suo tempo i bolscevichi russi, abbiamo lottato degli anni contro coloro che negavano l'utilità stessa, oltre che la possibilità, di costituire delle organizzazioni illegali.

La storia ha fatto giustizia di simili insanie. Ma la organizzazione illegale che non si proponesse di condurre, con tutti i mezzi, l'azione più larga ed aperta possibile contro la dittatura mussoliniana, verrebbe meno con ciò alla ragione stessa della propria esistenza.

Questo è anche un mezzo efficace per difendersi dalla provocazione. Lenin racconta che un provocatore, Malinovski, potè entrare nel 1912 nel Comitato centrale dei bolscevichi. Egli tradì molti dei migliori e più devoti compagni. Se costui non produsse un male maggiore fu soltanto perchè i bolscevichi avevano bene organizzata la connessione fra il lavoro legale e quello illegale. Mentre con una mano — dice Lenin — Malinovski mandava in galera e alla morte diecine e diecine dei migliori bolscevichi, egli dovette con l'altra mano contribuire a formare, per mezzo della sua attività legale, diecine di migliaia di nuovi bolscevichi. « Su questo fatto dovrebbero riflettere profondamente quei compagni (*e Lenin si rivolgeva anche ai compagni italiani*) che ora hanno dinnanzi a sè il compito di imparare a svolgere un lavoro rivoluzionario nei Sindacati reazionari. » (Lenin, *L'Estremismo.*)

Nel 1913 Malinovski fuggì all'estero e scomparve perchè temeva di essere scoperto, e fors'anche perchè la polizia zarista comprese che il giuoco non valeva la candela. E' evidente che in un partito nel quale ognuno avesse potuto fare quello che voleva, o non svolgere nessuna attività, o compiere liberamente opera di disgregazione, un Malinovski avrebbe potuto far quel che voleva senza incontrare alcun ostacolo. Malinovski fu scoperto e fucilato dopo la rivoluzione bolscevica. Sia detto fra parentesi, il capo dei democratici borghesi russi, Rodzianko, sapeva che Malinovski era una spia e non ne aveva mai avvertito i bolscevichi. Sotto il governo di Kerenski, i bolscevichi proposero di arrestare, per questo, Rodzianko ; ma i menscevichi vi si opposero, e Rodzianko passò liberamente all'esercito controrivoluzionario di Denikin.

Il caso Zanatta si presta a illuminarci a questo proposito, per quanto riguarda la esperienza italiana attuale. Questo caso merita di essere maggiormente conosciuto, il che sarà fatto nei prossimi numeri della nostra rivista. Si sa che Zanatta è il sedicente marinaio disertore dell'incrociatore « Trento » che voleva assassinare il compianto Carlo Rosselli. Per la verità, Rosselli aveva fiducia nel Zanatta, il quale gli aveva « rivelato » un sedicente complotto contro la sua vita. Costui si era detto incaricato da un antifascista, che avrebbe agito per conto dell'*Ovra*, di uccidere Carlo Rosselli. Il Partito comunista fu interessato della questione forse soltanto perchè si riteneva che l'antifascista in questione avesse delle relazioni dirette o indirette coi comunisti.

Appena messi al corrente dell'affare, elevammo i più serii sospetti sullo Zanatta, e proponemmo d'incominciare da lui

l'inchiesta. Su che cosa ci basavamo ? Semplicemente su questo fatto : lo Zanatta, appena arrivato a Parigi, alcuni mesi prima, si era rivolto alla Gioventù comunista, la quale gli aveva proposto di parlare al Congresso di Bruxelles contro la guerra d'Abissinia. A questo punto lo Zanatta scomparve, per ricomparire qualche tempo più tardi presso « Giustizia e Libertà ». L'esperienza c'insegna che bisogna diffidare a priori di coloro che, in relazione con una organizzazione antifascista, scompaiono temporaneamente per poi mettersi in legame con un'altra organizzazione antifascista. Vi è chi, non volendoci ascoltare a causa del pregiudizio del quale abbiamo parlato, è stato duramente colpito in questi ultimi mesi.

L'interrogatorio dello Zanatta, fatto da Carlo Rosselli e da Giuseppe Di Vittorio, si protrasse per una intera giornata. Il delinquente si difendeva strenuamente e Rosselli fu convinto fino alla sua confessione che noi ci eravamo sbagliati. Non abbiamo lo spazio qui per dire come avvenne la confessione, e forse questo ci porterebbe per un certo aspetto lontano dall'argomento. Questa confessione è completamente dovuta alla tenacia e alla sagacia del compagno Di Vittorio, che applicava in questa occasione i metodi del Partito comunista.

Lo Zanatta spiegò perchè si era allontanato dai comunisti. La proposta di partecipare al Congresso di Bruxelles aveva incontrato pienamente il suo favore. Egli sperava così di aver facilitato il suo lavoro di provocazione. Ma sottoposta la questione a Roma, per mezzo del consolato fascista di Parigi, la risposta fu negativa. Il male politico che ci farebbe la partecipazione di un marinaio disertore della nostra flotta — spiegava il ministero degli Interni fascista — ad un Congresso che avrà una ripercussione internazionale, non compenserebbe le possibilità di provocazione. In questo modo, i comunisti avevano difeso il movimento antifascista da un provocatore, con una giusta impostazione politica della loro attività. Questo episodio, per quanto più limitato, si riallaccia alla esperienza del caso Malinovski.

Certo, una posizione politica giusta, il legame fra il lavoro legale e il lavoro illegale, in Italia, la lotta per la unità, in Italia e nella emigrazione, sono delle condizioni per difendersi dalla provocazione ; ma non sono le sole condizioni. Bisogna fare un controllo severo degli elementi che si mettono alla direzione delle organizzazioni ; controllare il loro passato, come sono venuti al movimento antifascista, con chi hanno ed hanno avuto rapporti, con quali mezzi vivono, quale è la loro vita privata. Nel Partito comunista, per esempio, quelli che hanno fatto domanda di grazia o che, arrestati, hanno tradito altri compagni facendo i loro nomi, vengono inesorabilmente espulsi e diffidati. Non ci risulta che si faccia lo stesso in altri partiti antifascisti. Quelli che sono

liberati dalla polizia in circostanze dubbie, escono dal carcere e dal confino prima della fine della pena, sono allontanati in attesa di una severa inchiesta. Certe fughe dal carcere e dal confino sono oggetto dello stesso controllo ; e se i fatti non sono più che chiari, coloro che vengono sottoposti ad inchiesta non possono militare nel partito fino a che la questione non sia chiarita.

E' in questo modo che il Partito comunista si è difeso dai tentativi di provocazione di Guglielmo Jonna, Eros Vecchi, Stefano Viacava, Risveglio Sportelli ed altri che furono scoperti e pubblicamente denunziati.

Noi comunisti, anche quando vi è solo un dubbio, naturalmente fondato su serie presunzioni, prendiamo tutte le misure necessarie per difendere il Partito e l'antifascismo. E' il solo modo giusto ed efficace di procedere. Quelli che vanno alla ricerca delle « prove », quelli che vogliono la prova provata prima di prendere delle misure almeno di prevenzione, sono destinati ad essere preda dalla provocazione, perchè in molti casi la prova non si avrà che quando avremo nelle nostre mani gli archivi dell'*Ovra*, e non è nemmeno sicuro che sarà così, poichè certe cose non si troveranno nemmeno negli archivi.

NOTE E POLEMICHE

comunisti e la lotta per la democrazia

Segnalammo, a suo tempo, il coraggioso discorso tenuto dal compagno Giuseppe Saragat al III Congresso all'estero del P.S.I. Il compagno Saragat si sforzò, assieme agli amici della sua corrente, di richiamare il Congresso ai problemi della lotta nazionale ed internazionale antifascista, nel momento in cui il Congresso veniva orientandosi verso posizioni anticomuniste pronunciate. Nel suo discorso, Saragat pose con forza il problema centrale della lotta proletaria internazionale nel periodo attuale, il problema della lotta per la difesa e per la conquista della democrazia. E polemizzando con l'ala anticomunista del Congresso, Saragat criticò con accenti appassionati coloro che parlano di « commedia dei comunisti », perchè questi dichiarano, e provano coi fatti, di essere i difensori strenui e i combattenti della democrazia. Non si dà la vita, sui fronti della Spagna o della Cina ; non si affrontano tutti i sacrifici, come dimostrano di saper fare i comunisti in tutti i paesi, per « recitare una commedia » !

Ad un comizio tenuto a Nizza nel giugno scorso, al quale partecipò il Saragat, io ebbi l'occasione di esporre la linea politica attuale del mio partito. Prendendo la parola a sua volta, il compagno Saragat espresse il suo completo accordo con la mia esposizione, soggiungendo che i socialisti avevano prima dei comunisti sostenuto quanto io sostenevo, oggi, con ritardo, a nome del Partito comunista, e cioè che il compito del proletariato, nel periodo attuale, è la difesa o la conquista della democrazia.

Ma il compagno Saragat ha risposto, in fondo, a se stesso, per me, al Congresso socialista, ed in articoli comparsi successivamente sul **Nuovo Avanti**. Polemizzando con l'ala destra del suo partito e della socialdemocrazia internazionale, Saragat si è espresso in questi termini (1) :

> « ...quanto più gli assertori del socialismo democratico si scagliano, frementi di sdegno, contro gli errori comunisti, tanto meno sono sensibili a quelle deficienze politiche delle sezioni

(1) Riferisco queste citazioni dall'articolo di G. Saragat : « Critica e realtà », comparso nel **Nuovo Avanti** del 28 agosto 1937.

dell'Internazionale Operaia Socialista che costituiscono la vera causa dello sviluppo comunista...

« ...I grandi partiti socialisti d'Europa, la cui funzione specifica è la difesa della democrazia, hanno praticamente rinunciato a difendere in Ispagna la democrazia per amore della loro pace... E ammettiamo pure che in tal modo essi posson salvare la loro pace... Non è men vero che per ciò stesso perdono il diritto di parlare in nome di una democrazia che sacrificano ad altri ideali...

« ...Crediamo... sia giunto il momento di porre il problema del socialismo democratico nei suoi veri termini sottraendolo alle difese compromettenti di uomini la cui azione politica è un rinnegamento inconsapevole dei principii democratici e restaurando quelle nozioni di democrazia da cui soltanto la critica antidittatoriale può ripetere un significato concreto.

« Mettiamoci bene in testa che sino a quando alle più sviscerate professioni di libertà i comunisti potranno rispondere — e giustamente — che senza di loro Madrid repubblicana non esisterebbe più noi non potremo onestamente che tacere...

« ...Ciò che vogliamo è precisamente dissociare la nostra azione democratica da quella che, invece di fare della democrazia una base d'azione rivoluzionaria, ne fa un comodo pulpito per i sermoni anticomunisti... »

La critica di Saragat colpisce quei socialdemocratici che invece di assumere la difesa della democrazia si danno a pronunciare dei « sermoni anticomunisti », quei socialdemocratici per i quali il nemico da combattere non è il fascismo, ma il comunismo e i suoi capi : Stalin, Passionaria, Thorez, Ciù-Dè, ecc. La critica di Saragat è, quindi, giusta ed opportuna ; ma essa porta anche un contributo alla critica comunista dell'ala reazionaria della socialdemocrazia.

E' vero che il compagno Saragat non è ancora risalito alle cause originarie dell'atteggiamento attuale dell'ala socialdemocratica contro la quale sono lanciati i suoi strali. Infatti, la posizione di quei socialdemocratici che « invece di fare della democrazia una base d'azione rivoluzionaria » ne fanno « un comodo pulpito per i sermoni anticomunisti », non è una posizione nuova, ma si riallaccia alle posizioni ideologiche e politiche della socialdemocrazia dopo il 4 agosto 1914, cioè alle posizioni della collaborazione di classe. Quei socialdemocratici che « rinnegano i principii democratici », sono gli stessi che hanno fatto l'unione sacra durante la guerra imperialista 1914-1918, che hanno strangolato la rivoluzione proletaria in numerosi paesi « in nome della democrazia », che hanno collaborato alla stabilizzazione del capitalismo nel dopoguerra. Essi combatterono la rivoluzione proletaria, anche con le armi, in nome della democrazia borghese ; ma quando — mutate le circostanze — la democrazia borghese fu attaccata dalla reazione, essi non chiamarono le masse a difendere, anche con le armi, la democrazia borghese, non concentrarono il fuoco della lotta contro il fascismo, ma contro il comuni-

smo e i comunisti, perchè non erano in grado di capire che solo la classe operaia, combattente per il socialismo e per la dittatura proletaria, poteva prendere la direzione della lotta in difesa della democrazia contro il fascismo.

E quando il fascismo vinse in alcuni paesi, e nel centro dell'Europa, i socialdemocratici di cui parliamo, non denunciarono pubblicamente i loro errori ; ma dettero la colpa del disastro ai comunisti, alla Internazionale Comunista : « sermoneggiarono » ancora contro i comunisti, invece di riconoscere le proprie colpe. Bisogna ricordare che quasi tutta la socialdemocrazia internazionale — allora — fu dalla parte di quei socialdemocratici che avevano « rinnegato i propri principii democratici ».

La posizione dei comunisti di fronte alle democrazia è quella del marxismo-leninismo, e fa parte del patrimonio teorico del movimento operaio internazionale. Noi l'abbiamo esposta cento e cento volte nella nostra propaganda, nella polemica, e ne abbiamo fatto il nerbo della nostra azione pratica. La lotta per la democrazia e per il suo sviluppo, è l'**essenziale** della lotta politica proletaria per il socialismo.

> « Sarebbe un gravissimo errore pensare che la lotta per la democrazia possa distogliere il proletariato dalla rivoluzione proletaria, o nasconderla, eclissarla, ecc. All'opposto, come non è possibile il socialismo vittorioso che non attui la democrazia completa, così il proletariato non può prepararsi a vincere la borghesia, se non conduce una lotta rivoluzionaria conseguente e multiforme per la democrazia. » — (Lenin.)

Ma il nostro atteggiamento verso la democrazia — lo ricorderà ancora Dimitrov al VII Congresso della I.C. — non è lo stesso in tutte le condizioni. « Durante la rivoluzione di ottobre, i bolscevichi russi lottarono a morte contro tutti i partiti politici che prendevano posizione contro la instaurazione della dittatura del proletariato, in nome della difesa della democrazia borghese. I bolscevichi hanno lottato contro questi partiti perchè la democrazia borghese era allora divenuta la bandiera della mobilitazione di tutte le forze controrivoluzionarie per la lotta contro la vittoria del proletariato. » (Dimitrov.) Engels aveva già previsto che tutto i partiti reazionari si sarebbero raccolti attorno alla bandiera della democrazia « pura » (borghese) contro la rivoluzione socialista e la dottrina proletaria. E lo stesso proletariato italiano lottò contro la democrazia borghese, nel dopoguerra ; ma non già contro la democrazia, bensi contro il suo carattere borghese ; e lottò contro gli ideologhi socialdemocratici della borghesia che in nome della « democrazia pura » difendevano la borghesia contro la rivoluzione.

Ma quando la controrivoluzione fascista attaccò la democrazia borghese in una serie di paesi, per togliere al proletariato e alle masse popolari le conquiste politiche da questi strappate in dure e sanguinose lotte, la posizione dei comunisti verso la democrazia borghese doveva cambiare, e sia pure in ritardo essa cambiò. Ma cosa facevano nel frattempo i socialdemocratici sostenitori della democrazia « al disopra delle classi » ? Facevano essi qualche cosa per chiamare la classe operaia a

battersi per la democrazia, esprimevano essi, coi fatti, lo stesso ardore di lotta per la democrazia che avevano dimostrato anni prima nella lotta contro la rivoluzione socialista ? Come è noto, essi non mossero un dito per difendere le libertà democratiche, ed osarono rigettare sui comunisti la colpa della nascita e della vittoria del fascismo al quale avevano aperto la strada, attraverso una serie di capitolazioni vergognose, attraverso la collaborazione di classe che aveva provocato e mantenuto la scissione nel movimento operaio, attraverso la lotta contro i comunisti, condotta con tutti i mezzi, e sopratutto coi metodi di governo.

La bandiera della difesa della democrazia fu presa saldamente nelle mani dei comunisti e di quella parte della socialdemocrazia capace di comprendere i compiti che spettano alla classe operaia. E come i comunisti si erano battuti nella lotta rivoluzionaria del dopoguerra, dando alla causa del proletariato migliaia e migliaia di compagni eroici, così essi davano, nella nuova situazione, migliaia di nuovi combattenti alla difesa della democrazia, che è la condizione dello sviluppo della marcia del proletariato verso il socialismo, mentre i socialdemocratici dell'ala reazionaria continuavano a « sermoneggiare contro i comunisti », e tradivano la causa della democrazia e della pace.

Dietro lo schermo ideologico della democrazia « pura », della democrazia « al di sopra delle classi », della « democrazia senza aggettivi », l'ala reazionaria della socialdemocrazia ha salvato la borghesia nel dopoguerra, e tradisce i principii e gli interessi democratici del proletariato a favore del fascismo. Che ciò sia avvenuto consapevolmente o no, è un affare secondario dal punto di vista storico. Ciò che interessa è che è avvenuto così, e la lezione che v'è da trarre è che senza una dura lotta contro questi nemici della lotta per la democrazia non è possibile giungere alla unità internazionale d'azione del proletariato per la difesa della democrazia e della pace.

Il compagno Saragat può trovare una contraddizione nella politica dei comunisti che ieri combatterono la democrazia (borghese), ed oggi difendono la democrazia contro il fascismo ; ma la contraddizione è solo apparente, perchè esprime una stessa posizione di principio in due situazioni diverse. Nell'uno e nell'altro caso i comunisti hanno lottato per il proletariato e per la democrazia. Ma i socialdemocratici di cui parliamo, nei due casi, hanno lottato contro il proletariato e contro la democrazia.

Noi vediamo svolgersi sotto i nostri occhi una esperienza terribile e preziosa ad un tempo. L'ala reazionaria della socialdemocrazia, che oggi domina l'I.O.S., non può battersi per la democrazia e per la pace, e quindi deve essere eliminata dal movimento operaio come perniciosa alla causa della libertà e della pace. Di fronte alla tragedia spagnuola — dice Saragat — il socialismo democratico non è stato all'altezza della situazione. E' una verità che sarebbe vano ed errato nascondere, perchè costa tanto sangue e tante pene, e desta tante preoccupazioni in milioni e milioni di uomini. E' una verità che deve essere denunciata apertamente. Ma di fronte ad altri problemi urgenti, di fronte all'aggressione in Cina, di fronte ai problemi della pace e della guerra, i socialdemo-

cratici reazionari non si allontanano dai sermoni, e dai sermoni anticomunisti. Purtroppo, vi sono molti socialdemocratici onesti che sopportano questo stato di cose, assumendone la responsabilità. Purtroppo vi sono dei socialdemocratici italiani che si ostinano nella posizione anticomunista, sia pure facendo delle affermazioni radicali che non costano nulla e fanno una certa impressione, e non capiscono — perchè forse non possono più capire, data la loro distanza dalla classe operaia e dagli interessi di questa — che senza la unione del proletariato nella lotta, e se il proletariato non prende la testa dell'azione unita di tutto il popolo, non rovesceremo il fascismo nel nostro paese, non conquisteremo la democrazia. Questa lotta non la si può condurre, e tanto meno vincere, senza o contro i comunisti, perchè i comunisti sono i combattenti operai più fedeli, più disciplinati, più coerenti, più eroici, più conseguenti della democrazia e della pace.

Noi sentiamo profondamente la causa della democrazia perchè sentiamo profondamente la causa del socialismo. Per noi, la lotta per la democrazia, e la creazione del Fronte popolare per questo grande obbiettivo, non sono dei trucchi. Ai sermoni anticomunisti dei fascisti, dei trotskisti, dei socialdemocratici reazionari, rispondiamo con la nostra devozione alla causa dell'unità operaia e del popolo dimostrata ogni giorno, in mille occasioni, in tutto il mondo, e che distrugge tutti i sermoni dei nostri nemici. La classe operaia e i popoli sanno e sapranno ogni giorni di più chi sono i loro difensori, e si raccoglieranno in masse compatte attorno ad essi.

r. g.

FORZE E PROBLEM DELLA I. C.

La politica del partito comunista cinese

Circa quattro mesi di guerra contro l'imperialismo giapponese, durante i quali l'unione del popolo cinese si è andata grado a grado costituendo e rafforzando, hanno messo in luce : da un lato, le possibilità effettive per la Cina, nella difesa del suo territorio, di sconfiggere il Giappone, malgrado le difficoltà di ogni genere che la lotta presenta, — dall'altro, che queste possibilità di vittoria consistono proprio, ed essenzialmente, nell'unione del popolo contro l'invasore straniero.

Il fatto essenziale di questa unione è la fine della guerra civile, che da dieci anni infieriva nelle diverse provincie, principalmente in conseguenza dei ripetuti tentativi del governo di Nanchino di schiacciare con le armi i Soviet cinesi. Oggi, accedendo alle proposte che il Partito Comunista Cinese aveva più volte ripetute negli ultimi anni, il governo di Nanchino ha accettato di porre fine alla guerra civile, per unire tutte le forze del popolo cinese nella lotta contro l'invasore straniero.

Fino a pochi mesi fa, il Partito Comunista non era riuscito a porre che **le prime basi** per il Fronte unico nazionale antigiapponese. Nei suoi sforzi per organizzare la lotta contro l'imperialismo giapponese, esso doveva ancora fondarsi essenzialmente sulle provincie sovietiche e sull'Esercito Rosso. Oggi, la situazione è profondamente mutata. Da un lato, l'imperialismo giapponese ha già scatenato una nuova guerra d'aggressione contro la Cina; dall'altro, grazie alla politica unitaria del Partito Comunista ed alla volontà unanime delle masse, il governo di Nanchino ha cessato la guerra civile.

Il Partito si è, in questa nuova situazione, posto come problema politico immediato l'organizzazione della resistenza armata ed unitaria di tutto il popolo all'aggressione giapponese. E' questo, evidentemente, il compito urgente ed attuale : e di fronte alle forze dell'aggressore, l'indipendenza nazionale della Cina non può essere salvata senza l'unione di tutte le forze del popolo. Il Partito Comunista riconosce d'altronde apertamente che, nella fase attuale della lotta del popolo cinese, la parola d'ordine della **sovietizzazione** della Cina non potrebbe assicurare l'unità di lotta di **tutto il popolo**, necessaria per la vittoria contro l'aggressione giapponese. Vi sono nel Paese molte forze che, mentre non sono disposte a lottare per una Cina sovietica, vogliono sinceramente battersi contro l'invasore fianco a fianco con i comunisti. Il Partito Comunista lotta pertanto per dar forma e consistenza al Fronte unico nazionale antigiapponese, attraverso la collaborazione di tutti i partiti e le organizzazioni disposte a battersi per l'indipendenza nazionale, attraverso la creazione di una **Repubblica democratica unitaria pancinese,**

che organizzi ed unifichi la lotta di tutti gli strati del popolo e di tutte le provincie del Paese, che sia diretta da un governo di difesa nazionale, che abbia a sua disposizione un potente esercito unificato.

L'Esercito Rosso ha perciò accettato di essere incorporato nell'Esercito Nazionale Unificato, e si è conformato alle norme del governo centrale per quanto concerne le nomine nel comando, ecc. Dal suo canto, il governo di Nanchino, oltre che porre un termine alla guerra civile, ha convocato una conferenza generale della difesa nazionale, con la partecipazione dei capi dell'Esercito Rosso ; ha reintegrato nelle loro funzioni il generale Ciang-Su-Liang, comandante degli eserciti della Manciuria, e il generale Tsai-Ting-Kai, capo della gloriosa XIX Armata ; ha liberato i sette capi imprigionati della « Associazione pancinese per la salvezza nazionale », fra cui Sun-Tsin-Lin, ed ha preso alcune misure efficaci per la difesa del Paese. Tutto ciò, sebbene sia ancora lontano dal realizzare pienamente le condizioni per la vittoria, costituisce senza dubbio un grande successo della politica unitaria praticata dal nostro partito fratello.

Conseguentemente a tutta la politica seguita negli ultimi due anni il Partito Comunista Cinese ha indicato le condizioni della vittoria nella dichiarazione del suo Comitato Centrale del 23 luglio 1937 : Sconfessione degli accordi firmati col Giappone dal generale traditore Sun-Ce-Yuan (che prevedevano le scuse al Giappone per la resistenza opposta alla sua aggressione contro Lu-Cu-Ciao, il ritiro delle truppe cinesi dalla regione Pechino-Tientsin-Lucuciao, la repressione del movimento di massa antigiapponese e la lotta comune — cioè in collaborazione con le autorità giapponesi — contro i « rossi ») ; mobilitazione generale del popolo cinese ; repressione dello spionaggio giapponese e dell'attività antinazionale dei suoi agenti e dei suoi alleati, sopratutto dei trotskisti, i cui capi Huang-Ping e Cian-Mu-Tao sono apertamente al servizio dello spionaggio giapponese per l'organizzazione di un cosidetto « partito nuovo » e per l'esecuzione del loro lavoro di sabotaggio ; democratizzazione del regime e consolidamento dell'autorità centrale, che deve trovare la sua espressione nell'Assemblea nazionale ; collaborazione del Partito Comunista col Kuomintang per raggruppare in un largo fronte unico nazionale antigiapponese tutte le altre organizzazioni e partiti disposti a lottare per l'indipendenza del paese ; applicazione di una politica estera attiva nel senso della lotta contro l'imperialismo giapponese, partecipazione al fronte internazionale della pace, conclusione con gli Stati Uniti, con la Francia e con l'U.R.S.S. di ogni accordo che possa essere utile alla lotta contro l'aggressore giapponese.

Nella sua lotta, il Partito può sempre più fondarsi non solo sulle forze delle provincie sovietiche e dell'Esercito Rosso (che è oggi il reparto d'avanguardia dell'Esercito Nazionale Unificato), ma anche sul potente slancio rivoluzionario ed unitario che la sua politica ha sollevato in milioni di lavoratori in tutta la Cina. Il partito Comunista lotta perchè, attraverso la mobilitazione delle masse, tutte le provincie della Cina diventino una solida base per la Repubblica democratica pancinese, capace di unire tutte le forze del popolo nella resistenza vittoriosa contro l'aggressore.

Il sacrifici che il Partito Comunista Cinese ha consentito a fare nella realizzazione della sua larga politica unitaria non comportano, naturalmente, alcuna rinunzia sul terreno dei principii, alcun compromesso capace di menomare la sua indipendenza come partito della classe operaia cinese. La base politica per l'unità del popolo cinese deve essere attualmente, senza nessun dubbio, la difesa della nazione e della sua indipendenza. Ma di fronte ai possibili tradimenti di taluni strati delle classi possidenti, che anche nel passato si son dimostrati inclini al compromesso coll'imperialismo giapponese;

di fronte alle inevitabili esitazioni ed incertezze di altri strati, la garanzia essenziale della creazione di un governo pancinese della difesa nazionale, capace di unire la nazione e di portarla, — attraverso una politica conseguente — alla vittoria, resta sempre la presenza, la vitalità e l'azione indipendente del Partito Comunista della Cina.

La collaborazione del Kuomintang e del P.C.C., tanto reclamata dai comunisti, non potrebbe dunque trasformarsi in una subordinazione politica ed organica del secondo verso il primo. Il raggruppamento di tutte le forze della Cina nel più largo fronte unico nazionale rivoluzionario, non può avvenire se non intorno alle due forze fondamentali del paese — Kuomintang e P.C. —, agenti su un piano di collaborazione. Naturalmente, perchè questa collaborazione si realizzi non è affatto necessario rovesciare il governo centrale e mettere al suo posto un governo del tutto nuovo, ma è necessario che il governo di Nanchino realizzi una vera politica conseguente di difesa nazionale : a questa condizione i comunisti cinesi sono disposti a sostenere il governo centrale e il Kuomintang e a battersi al loro fianco.

Ma, per se stessa, questa collaborazione non può realizzare tutte le condizioni per la vittoria, se non riesca a mobilitare nella lotta contro l'imperialismo giapponese tutte le risorse e tutte le energie del paese. Per fare questo occorre : ristabilire la fiducia reciproca fra il popolo ed il governo, con una politica sociale che allevii la miseria delle masse, con l'applicazione immediata delle grandi libertà democratiche per tutti i cittadini, eccettuati — ben s'intende — i traditori del paese e gli agenti dell'imperialismo giapponese. Occorre armare il popolo ed organizzarne in ogni situazione la lotta, per la guerra e per la guerriglia, anche alle spalle degli eserciti giapponesi, col fine di supplire alla innegabile superiorità tecnica dell'aggressore. Ed occorre, soprattutto, evitare al popolo i pericoli delle aggressioni all'interno, di quella che in Ispagna si chiama la « quinta colonna », estirpando la gramigna trotskista che lavora, come è oramai provato ed innegabile, al soldo dell'imperialismo giapponese e sulla linea di « un'alleanza con il Giappone per la lotta comune contro il Partito Comunista e Ciang-Kai-Scek ». Estirpare questa gramigna diventa oggi uno dei compiti fondamentali per la liberazione del popolo cinese ; i trotskisti continuano infatti la loro opera nefasta tendente a dividere le forze della Cina con una fraseologia di « sinistra », a diminuirle con la famosa teoria antileninista della « impossibilità di una guerra nazionale rivoluzionaria nell'epoca dell'imperialismo » e quindi della impossibilità di una guerra nazionale rivoluzionaria contro l'aggressore giapponese, a disperderle e a favorire gli aggressori con la formula secondo la quale « bisogna condurre nello stesso tempo la lotta, non solo contro il Giappone, ma contro tutte le potenze imperialistiche ».

Alla realizzazione di questi compiti il P.C. della Cina sta dimostrando con i fatti di saper efficamente lavorare ; e lavorando su questa linea il P.C.C. si pone decisamente alla testa del suo popolo nella lotta armata contro l'aggressore imperialista.

DAL PAESE DELLA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

IL XX ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Il significato del XX anniversario della Rivoluzione e' stato messo in rilievo, oltre che dai numerosi articoli di tutta la stampa sovietica, dal grande discorso di Molotov alla seduta solenne del Soviet di Mosca e dall'ordine del giorno di Voroscilov per il 7 novembre.

Molotov ha analizzato brevemente l'importanza delle conquiste della rivoluzione : « La classe operaia, assieme ai contadini lavoratori, ha preso il potere nelle sue mani ed ha utilizzato questo potere per attuare gli scopi fondamentali della Rivoluzione » : il potere sovietico ha liquidato il sistema economico del capitalismo, ha abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione, ha liquidato le classi parassitarie, ha fondato l'organizzazione sociale sui rapporti di amicizia degli operai e dei contadini, che attraverso i Soviet dirigono il Paese ed edificano la nuova vita. Tutte queste conquiste sono registrate nella Costituzione staliniana.

Molotov ha poi parlato della superiorità del sistema socialista sul capitalismo, della situazione internazionale, della solidarietà con la Spagna e con la Cina, della politica di pace dell'Unione Sovietica, delle ripercussioni che la Rivoluzione d'Ottobre e la vittoria del socialismo hanno avuto fra i lavoratori di tutto il mondo, infondendo nelle masse operaie e contadine di tutti i paesi una fede incrollabile nelle proprie forze.

L'ordine del giorno di Voroscilov contiene un ammonimento che tutti — amici e nemici — devono prendere in considerazione :

« Oltre le frontiere già fiammeggiano gli incendii della guerra. Abissinia, Spagna, Cina : ecco delle vittime della aggressione aperta. Ecco dei paesi gettati nel fuoco della carneficina barbara e sterminatrice... I fascisti isterici minacciano inconsultamente i bolscevichi di Mosca la Rossa... Ancora una volta rispondiamo : *Noi non vogliamo la guerra, ma non ne abbiamo paura e siamo preparati !* Abbiamo schiacciato le bande fasciste nel nostro paese ... i servizi di spionaggio fascisti e i loro agenti trotskisti e bukhariniani non hanno deposto le loro armi avvelenate... Siate ancora più vigili di fronte alla perfide mene dei nemici del socialismo. Imparate, assimilate il bolscevismo, arma sicura, seguite l'insegnamento rivoluzionario del marxismo-leninismo, che trionferà dovunque. »

IN PIENA CAMPAGNA ELETTORALE

Non si può davvero dire che vi siano sintomi di astensionismo o di scarso interesse in questa campagna elettorale che è ormai alle sue ultime settimane. Non soltanto i comizii, affollatissimi, animati, ma le discus-

sioni, le conversazioni, i giudizii che si esprimono dovunque su tutte le questioni interne e internazionali, dimostrano che l'attenzione del Paese è attratta interamente dalle elezioni al Consiglio Supremo, istituito dalla nuova Costituzione.

Anche nei giorni delle feste per il XX Anniversario, i lavoratori di Mosca, ammirando i nuovi palazzi, i nuovi ponti monumentali, i settanta edifici scolastici costruiti nell'ultimo anno, la nuova linea del *Metro* e tutti gli altri progressi compiuti dalla capitale, pensavano alle elezioni, alla scelta dei candidati che assicurino i nuovi progressi, le nuove vittorie dell'avvenire, i nuovi miglioramenti della vita dei lavoratori. Ciò che colpisce, è la grande serietà, la maturità con la quale anche più giovani esaminano i problemi della vita sovietica. Si può essere certi che i rappresentanti del popolo saranno scelti con cura meticolosa e saranno degni dei grandi compiti che dovranno affrontare. E quel che diciamo per Mosca vale per tutto l'immenso paese, anche per il più piccolo e lontano villaggio.

Non è cittadino sovietico che non si renda conto del valore del suo voto in una situazione internazionale come la presente, di fronte ai fomentatori di guerra e di avventure, di fronte ai nemici palesi ed occulti del socialismo. Bisogna assicurare la difesa della patria socialista, la difesa della pace del mondo, le immense conquiste di questi ultimi vent'anni.

Nulla di strano perciò che Stalin e i suoi migliori collaboratori abbiano ricevuto offerte di candidature in centinaia e centinaia di circoscrizioni elettorali. All'estero, la stampa fascista si è indignata all'idea di un plebiscito che sarebbe riuscito trionfale. Ma non c'è bisogno di plebiscito in un paese dove il popolo si dà un governo in piena libertà, con alta coscienza, con tutte le più ampie possibilità di critica e di esame, nel modo più democratico.

E la legge prescrive che nessun candidato possa presentarsi in più di una circoscrizione.

Stalin, Molotov, Voroscilov, Kaganovic, Kalinin, Litvinov e tutti gli altri dirigenti del partito, hanno dunque optato, secondo le indicazioni del Comitato Centrale, ciascuno per un collegio, con un lettera della quale vale la pena riportare qualche brano :

« Noi sottoscritti, abbiamo ricevuto dei telegrammi da diverse officine, aziende agricole collettive, assemblee di elettori di varie regioni e provincie che intendono presentare, in numerose circoscrizioni elettorali, la nostra candidatura per le prossime elezioni del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S.

« Esprimiamo la nostra profonda gratitudine per la fiducia di tutti i compagni elettori che hanno proposto la nostra candidatura.

« Tuttavia, consideriamo necessario dichiarare che noi, come comunisti e membri del Comitato Centale del P.C. (b.) dell'U.R.S.S., abbiamo chiesto istruzioni al Comitato Centrale del nostro partito, dato che, secondo la legge, ognuno di noi può presentare la sua candidatura in una sola circoscrizione. Il Comitato Centrale ci ha dato la direttiva di presentarci nei collegi sotto indicati e di ritirare la nostra candidatura dagli altri. S'intende che abbiamo deciso di seguire tale direttiva. »

E così, Stalin ha accettato la candidatura nel quartiere Stalinski di Mosca, Molotov nel quartiere Molotovski di Mosca, Voroscilov sarà candidato a Minsk, Kaganovic nella Repubblica Uzbeka, Jezov a Gorki, Kalinin e Litvinov a Leningrado, Manuilski nella Repubblica dei Cosacchi, ecc.

Inutile dire che gli elettori delle circoscrizioni nelle quali sono state presentate le candidature dei principali artefici dell'edificazione socialista sono entusiasti. Nella circoscrizione di Stalin, non appena si è avuta notizia dell'accettazione della candidatura, si è tenuto un comizio al quale han preso parte qualche cosa come 120 mila lavoratori della capitale.

CRONACHE DEL FRONTE POPOLARE

LE MASSE FRANCESI RICONFERMANO LA LORO FIDUCIA NEL FRONTE POPOLARE

Un' intensa campagna della stampa fascista e filo-fascista aveva tentato negli ultimi mesi di dimostrare che il Fronte Popolare era in via di dissoluzione ; i reazionari di tutte le tinte si preparavano ad aprirne la successione, e facevano il più grazioso dei loro sorrisi ai radicali, mentre moltiplicavano gli insulti e le insinuazioni più diverse contro i comunisti. Essi sapevano che per distruggere il Fronte Popolare era necessario separare dagli altri partiti antifascisti i comunisti, che del Fronte Popolare erano stati e sono gli animatori. Strumenti dei reazionari in questo compito, dovevano essere i radicali di destra legati alla grande borghesia, della quale essi non vedrebbero di malocchio restaurato senza contrasti il dominio, nella forma di una « concentrazione repubblicana » ; e la « sinistra » socialista filo-trotskista di Marceau Pivert. Gli uni e gli altri fondavano la loro campagna contro il Fronte Popolare sul preteso fallimento della sua esperienza di governo e traevano pretesto dal dissenso, che i comunisti hanno sempre e apertamente mostrato dalla politica estera dei governi Blum e Chautemps, soprattutto in relazione alla guerra di Spagna. Ma la carta più importante di tutti i nemici del Fronte Popolare era il fatto che le grandi speranze, da cui le masse erano state animate nel giugno 1936, si sono, a causa della resistenza e del sabotaggio del grande padronato, e in conseguenza delle indecisioni dei governi a direzione socialista e radicale, solo parzialmente realizzate. Sulla parziale delusione di queste speranze i nemici del Fronte Popolare fondavano la grande speranza della sua prossima caduta.

Ma i reazionari contavano senza la tenacia e l'equilibrico politico del Partito Comunista di Francia, al quale senza dubbio va principalmente il merito della persistente solidità del Fronte Popolare. Già nel giugno del 1936 il Partito Comunista aveva detto per bocca del suo segretario generale Thorez che « tutto non è possibile ». I comunisti rinunziavano così alla possibilità di ottenere un facile successo fra le masse spingendole demagogicamente sulla via di un'avventura, ma davano una prova suprema di lealtà e consolidavano il Fronte Popolare, senza rinunziare peraltro a mostrare al popolo di Francia, in politica interna e in politica estera, le debolezze dei due governi successivamente diretti da Blum e da Chautemps. Contro il fascismo minacciante all'estero ed in agguato all'interno, — mantenere a tutti i costi la coesione del Fronte Popolare malgrado le debolezze del governo : tale è stata costantemente la politica dei comunisti francesi, politica che — malgrado le manovre della reazione e dei suoi alleati — le masse del paese e le masse dei militanti degli altri partiti di sinistra hanno dimostrato di aver compreso.

E' così che le elezioni cantonali del 10-17 ottobre hanno confermato pienamente la vittoria del Fronte Popolare del 1936 ; i candidati del Fronte Popolare hanno in complesso — nonostante che il carattere di queste elezioni fosse meno accentuatamente politico che in quelle dell'anno precedente — non solo conservato le loro posizioni, ma le hanno anche migliorate. Malgrado un'intensa campagna elettorale della reazione (la sola organizzazione di De Kerillis ha affisso 140.000 manifesti e ha distribuito tre milioni e mezzo di volantini), malgrado che i reazionari avessero fatto blocco fin dal primo turno, i candidati del Fronte Popolare hanno conquistato il 60 % circa dei seggi e dei voti. Se i radicali hanno perduto qualche posizione (largamente compensata, del resto, dai progressi dei socialisti e dei comunisti), questo fatto è dovuto essenzialmente alla posizione equivoca dei radicali di destra e alla campagna dei reazionari i quali erano riusciti a far credere a molti elettori che i capi radicali avrebbero rotto il giuramento del 14 luglio 1935.

Alla voce del paese, pronunziatasi così chiaramente per il Fronte Popolare, hanno fatto eco — a distanza di pochi giorni — le affermazioni dei partiti : I Congressi del Partito radicale, a Lilla, e della S.F.I.O. e della U.S.R. (Unione Socialista Repubblicana), a Parigi, hanno confermato, con delle maggioranze imponenti, la politica di Fronte Popolare.

Le masse hanno dimostrato, contro tutte le insinuazioni fasciste trotskiste, la loro decisa volontà di veder mantenuta e rafforzata l'unità del Fronte Popolare. Ciò non significa, naturalmente, che si possano e si debbano negare le difficoltà e le debolezze del governo di Fronte Popolare, di cui i Congressi dei partiti succitati hanno approvato l'operato. Le difficoltà, di ordine finanziario, economico ed internazionale, sono prodotte dal sabotaggio dei grandi capitalisti e dalle provocazioni dei fascisti ; — le debolezze consistono essenzialmente nel fatto che i governi di Blum e di Chautemps non hanno saputo essere sufficientemente energici per immobilizzare le « potenze del denaro » all'interno e per fermare la mano degli aggressori fascisti all'estero. Indubbiamente, in un campo come nell'altro, una distanza si è creata fra le masse ed il governo che esse hanno portato al potere. E' questo distanza che il P.C.F. e la C.G.T. si sforzano di annullare, reclamando dal governo l'applicazione del programma, tutta l'applicazione di tutto il programma, nella sua lettera e nel suo spirito.

Il Partito Comunista, d'altra parte, moltiplicando i suoi sforzi per la realizzazione dell'unità socialista, si sforza di consolidare l'asse proletario del Fronte Popolare.

Invitto oggi, il Fronte Popolare sarà così invincibile domani.

LA NUOVA GIUNTA ESECUTIVA DELL'U.G.T. SPAGNOLA

Dopo le gravi difficoltà che il Fronte Popolare ha attraversato in Ispagna e delle quali un recente articolo di André Marty ha dato un ampio quadro su S.O., il rafforzamento dell'unità antifascista è stato segnato da una serie di avvenimenti, alla base dei quali sta il cambiamento avvenuto alla direzione della Unione Generale dei Lavoratori di Spagna.

Andando al governo, dopo due mesi di guerra, Largo Caballero aveva lasciato i suoi amici alla direzione della U.G.T. ; della quale si rimise personalmente alla testa lasciando il governo, nel maggio di quest'anno. La direzione caballerista della U.G.T. aveva acquistato dapprima una grande autorità nei sindacati appunto per la politica unitaria che aveva seguito e che aveva indubbiamente contribuito, ancora prima del sollevamento fascista, alla fusione — realizzata nel seno della U.G.T. — con la

C.G.T. Unitaria diretta dai comunisti. Ma la situazione era due mesi fa radicalmente cambiata. I comunisti, la cui influenza era enormemente cresciuta in seno alla classe operaia spagnuola, continuavano a non avere rappresentanti nella Junta Esecutiva della organizzazione sindacale ; e, fatto ancora più grave, la Junta caballerista era diventata, da fautrice dell'unità, un centro di agitazione antiunitaria, particolarmente diretta contro i comunisti, vale a dire contro una corrente che ha un enorme peso nella lotta armata contro il fascismo. La direzione caballerista della U G.T. non corrispondeva più, nè alla composizione dell'organizzazione, nè alla volontà degli operai iscritti, nè alle esigenze della guerra. La sua larvata opposizione al governo era un elemento di debolezza per la Repubblica.

Una serie di proteste da parte dei vari sindacati aderenti alla U G.T. e delle varie Unioni locali, proteste che si esprimevano essenzialmente in forma di adesioni piene al governo della Repubblica presieduto dal compagno socialista Negrin, ha portato alla convocazione di un Consiglio nazionale che ha nominato una nuova Giunta Esecutiva presieduta dal socialista Gonzales Pena, dalla quale sono esclusi i caballeristi e che corrisponde alla volontà delle masse operaie spagnuole.

Questo fatto, che elimina dalla vita della Spagna repubblicana un equivoco, ha avuto delle importanti ripercussioni in vari campi : — nel campo sindacale stesso, eliminato ogni tentennamento nell'atteggiamento della U.G.T., ha favorito il rafforzarsi dei legami con la Confederazione Nazionale del Lavoro diretta dagli anarchici ed ha contribuito a incanalare il movimento per l'unità sindacale, che negli ultimi mesi era stato artificialmente diretto a una sorda opposizione contro il governo, su di una via costruttiva di appoggio al governo per la vittoria sul fascismo ; conseguentemente l'autorità del governo stesso si è accresciuta, la disciplina della produzione di guerra si è rinforzata, l'unità dell'esercito ha ancora fatto dei progressi, l'epurazione di alcuni quadri infidi provenienti dal vecchio esercito (esempio tipico i generali Ascensio e Cabrera responsabili della caduta di Malaga) è stata cominciata sul serio, i legami tra la Catalogna e il resto della Spagna sono diventati più fraterni ed inspirati a una sana collaborazione, come ha dimostrato alcune settimane fa la visita del presidente Companys a Madrid. E si è contemporaneamente rinforzata la lotta contro i provocatori trotzkisti, validi alleati di Franco in territorio repubblicano.

Tutta una serie di progressi del Fronte Popolare, che rinsaldano la difesa della Spagna repubblicana contro l'aggressione fascista.

VERSO L'UNIONE DELLE FORZE POPOLARI

IN POLONIA E IN JUGOSLAVIA

Un grande raggruppamento delle forze popolari, che non ha ancora il carattere di un vero e proprio Fronte Popolare, ma che si propone la restaurazione di un regime democratico e una sana politica estera di pace diretta contro la minaccia hitleriana, si sta operando in Polonia. Degli imponenti movimenti di massa, contro i quali il governo ha scatenato una repressione feroce, hanno preparato questo raggruppamento : ripetuti scioperi nei centri operai, uno sciopero di un milione di contadini, une sciopero di 150.000 maestri elementari, ecc. Alla volontà delle grandi masse, che si uniscono soprattutto nella lotta contro la politica hitleriana di Beck e le sue conseguenze, corrisponde un crescente movimento di unificazione delle correnti politiche di opposizione, alle quali ha rivolto un ardente appello unitario l'ex-presidente Paderevski.

Un raggruppamento altrettanto importante si va operando in Jugoslavia dove i partiti dell'opposizione serba (Partito radicale, Partito democratico e Unione contadina) hanno firmato un accordo col Partito contadino croato e il Partito indipendente democratico, accordo nel quale si impegnano a lottare uniti per : la restaurazione delle libertà democratiche, l'abolizione di tutte le leggi antinazionali, la convocazione di elezioni libere per la Costituente, che sarà incaricata di promulgare una nuova Costituzione

L'unione di tutte le forze popolari si impone sempre di più in tutti i paesi, come una necessità della difesa contro la minaccia fascista : un altro sintomo non insignificante ne è l'elezione trionfale del democratico La Guardia a sindaco di Nuova York.

Le Gérant : Lucien CAHEN

Imprimerie du Château-d'Eau
35, Boulevard de Strasbourg, Paris-10e